

CCXLV.

TORNATA DI LUNEDÌ 7 DICEMBRE 1903

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Interpellanza:

Cattedra di ginecologia teoretica nell'Università di Napoli:

MIRABELLI Pag. 9421-26

ORLANDO (*ministro*) 9424-27

Uffici di preside delle scuole elementari e di rettore nei convitti nazionali:

COTTAFAVI 9431-34

ORLANDO (*ministro*) 9433**Interrogazioni:**

Causa Ferri-Ufficiali di marina (eccessi della pubblica sicurezza):

CICCOTTI 9413

DI SANT'ONOFRIO (*sotto-segretario di Stato*) . 9413

Servizio militare di approvvigionamento (manovre nel Veneto):

MEL 9416

PEDOTTI (*ministro*) 9415-17

Abusi di autorità attribuiti ad un ufficiale dell'esercito:

MEL 9418

PEDOTTI (*ministro*) 9417-19**Osservazioni e proposte:**

Rinvio e ritiro di interpellanze:

CAVAGNARI 9431

CHIMIENTI 9430

DE AMICIS 9430

DE CESARE 9428

MONTI-GUARNIERI 9436

MORELLI-GUALTIEROTTI (*sotto-segretario di Stato*) . 9420POZZI DOMENICO (*sotto-segretario di Stato*) . 9420

PRESIDENTE 9420-30

RICCIO 9414

ROVASENDA 9421

SOCI 9420

TURATI 9430

Lavori parlamentari (*Comitato segreto*):

PRESIDENTE 9436

La seduta incomincia alle ore 14.10.

Ceriana-Mayneri, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Omaggi.Ceriana-Mayneri, *segretario*, legge:

Da S. E. Ferdinando Martini, governatore dell'Eritrea. — Indice delle località abitate nella Colonia Eritrea, una copia;

Dalla Direzione generale della Cassa depositi e prestiti. — Relazione e rendiconti consuntivi per l'anno 1902, copie 6;

Dall'ing. cav. uff. Giuseppe Spera, Roma. — La Basilicata - Studi e proposte per la sua rigenerazione economica, copie 2;

Dal Ministero delle finanze. — Relazione sull'Amministrazione delle gabelle, per l'esercizio 1901-902, copie 6;

Dalla Deputazione provinciale, Cosenza. — Atti di quel Consiglio provinciale, per l'anno 1902, una copia;

Dal Ministero della guerra. — Relazione sulla leva dei giovani nati nell'anno 1881, copie 10;

Dalla Deputazione provinciale, Parma. — Atti di quel Consiglio provinciale:

Anno 1899-900. Verbali ed allegati, copie 2

» 1900-901. » » » 2

» 1901-902. » » » 2

Dal signor Arnaldo Tolomei. — La Via Cavour e i Fôri imperiali, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Ravenna. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1902, una copia;

Dalla Società Ingegneri ed Architetti italiani, Roma. — Commemorazione del socio ingegnere Cesare Zanolini, generale nella riserva, senatore del Regno, una copia;

Dal sindaco di Padova. — Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1902. Fascicolo IV, da ottobre a dicembre, copie 2;

Dal rettore dell'Università di Urbino. — Annuario di quella Libera Università per l'anno accademico 1902-903, una copia;

Dal rettore della Regia Università di Roma. — Annuario di quella Regia Università per l'anno accademico 1902-903, una copia;

Dal Conseil d'administration de la Dette publique ottomane. — Rapport général sur la gestion des Dimes, Aghnam et Revenus divers par le Conseil d'administration de la Dette publique ottomane depuis son début (1888-89 à 1901-902), copie 2;

Dall'Ispettorato generale delle ferrovie. — Trente et unième rapport de la Direction et du Conseil d'administration du Chemin de Fer du Saint-Gothard comprenant la période du 1^{er} janvier au 31 décembre 1902, una copia;

Dal presidente della Regia Accademia peloritana, Messina. — Atti di quella Regia Accademia per il 1902-903, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Pesaro e Urbino. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1902, una copia;

Dalla Direzione generale della Cassa depositi e prestiti. — Relazioni e rendiconto consuntivo per la gestione del Monte-Pensioni degli insegnanti e Cassa-Pensioni per i medici condotti. Anno 1902, copie 4;

Dalla Deputazione provinciale di Verona. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1902, una copia;

Dal Ministero delle finanze. — Annuario dei Ministeri delle finanze, del tesoro e della Corte dei conti del Regno per l'anno 1903-904, copie 10;

Dal rettore della R. Università di Sassari. — Annuario di quell'Ateneo per l'anno scolastico 1902-903, una copia;

Da S. E. Martini Ferdinando, governatore dell'Eritrea. — Regolamenti pei commissariati regionali e per le residenze nella Colonia Eritrea, una copia;

Dall'Ispettorato generale delle strade ferrate. — Relazione sull'esercizio delle strade ferrate italiane per l'anno 1901, copie 50;

Dal presidente della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro. — Atti di quella Cassa nazionale. Verbale della seduta dell'11 maggio 1903, copie 5;

Dal Ministero degli affari esteri. — Trattati e convenzioni fra il Regno d'Italia e gli altri Stati. — Vol. 16° contenente gli atti conclusi dal 1° gennaio 1899 al 31 dicembre 1902, copie 5;

Dalla Deputazione provinciale di Mantova. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1902, una copia;

Dalla Deputazione provinciale dell'Umbria. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1902, una copia;

Dal Ministero delle finanze. — Relazione sui servizi dell'amministrazione finanziaria per l'esercizio 1901-902, copie 50;

Dal Ministero delle finanze. — Movimento commerciale del Regno d'Italia per l'anno 1902, copie 5;

Dalla Commissione Reale per l'incremento industriale di Napoli. — Relazione per l'incremento industriale di Napoli, copie 100;

Dalla stessa. — Cenni descrittivi e statistica della città e provincia di Napoli, (allegato alla Relazione), copie 100;

Dalla Giunta comunale di Novara. —

Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1902, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Reggio Emilia. — Atti di quel Consiglio provinciale per la sessione ordinaria 1902 e sessioni straordinarie 1902-903, una copia;

Dal Ministero delle finanze. — Movimento della navigazione del Regno d'Italia per l'anno 1902, copie 6;

Dal Consiglio di amministrazione del debito pubblico ottomano. — Resoconto del Consiglio d'amministrazione per l'anno 1902-903, copie 2;

Dal Ministero del tesoro. — Relazione intorno ai risultati economici ed amministrativi ottenuti dall'Officina governativa delle carte-valori, dal 1° luglio 1901 al 30 giugno 1902, copie 50;

Dal Ministero della marina. — Leva marittima sui giovani nati nel 1881, e situazione del Corpo reale equipaggi, al 31 dicembre 1902, copie 6;

Dal Consiglio di amministrazione del debito pubblico ottomano. — Resoconto preliminare del Consiglio d'amministrazione (1° semestre dell'esercizio 1903-904), copie 2;

Dalla Deputazione provinciale di Bologna. — Atti di quel Consiglio provinciale dal 19 novembre al 6 dicembre 1902, una copia.

Petizioni.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge il seguente sunto di una petizione.

6333. Mascaldi Giovanni, presidente della Congregazione di carità di Genova, e gli altri presidenti e rappresentanti delle Opere Pie esistenti in quella città, fanno istanza perchè mediante speciali provvedimenti di favore, da includersi nel disegno di legge per la conversione della rendita, le Opere Pie non abbiano, per le conversioni che si propongono, a soffrire diminuzione alcuna su nessuna indistintamente delle rendite 4.50 per cento netto, 5 per cento lordo e 4 per cento netto che al presente posseggono sul Debito pubblico dello Stato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Danieli, di giorni 5; Silva, di 5; Crespi, di 12; Malvezzi, di 6; De Martino, di 10. Per motivi di salute, l'onorevole Raccuini, di 15 giorni. Per ufficio pubblico, gli onorevoli Ridolfi di 12 e Alessio, di 8.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Comandini, Ciccotti, Altobelli al ministro dell'interno « circa gli eccessi commessi dalla pubblica sicurezza verso pacifici cittadini che assistevano alla causa Ferri-Ufficiali di marina. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare per rispondere a questa interrogazione.

Di Sant'Onofrio, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Durante il processo Ferri-Ufficiali di marina, essendo gli animi assai eccitati, e l'aula d'udienza affollatissima si verificano diversi incidenti molto vivaci, in seguito ad uno dei quali il presidente del Tribunale credette dovere ordinare lo sgombero della sala stessa.

Come è noto alla Camera, la polizia delle udienze appartiene esclusivamente al presidente, giusta l'articolo 619 del Codice di procedura penale; e la forza pubblica deve stare interamente a sua disposizione ed obbedire ad ogni sua ingiunzione: questa quindi dovette procedere allo sgombero della sala per gli ordini ricevuti. La cosa però non era facile perchè se parecchi si mostravano disposti ad ubbidire, il maggior numero si componeva di ricalcitranti. (*Interruzione del deputato Ciccotti*)... Onorevole Ciccotti, queste sono le informazioni che io ho...

Ciccotti. Io invece ero presente.

Di Sant'Onofrio, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Ad aumentare la confusione contribuì assai una circostanza di cui si deve tener molto conto. Alla porta della sala di udienza si pigiava una grande folla di gente che faceva ressa per entrare nell'aula e che quindi si urtava con la gente che era spinta fuori dai funzionari di pubblica sicurezza, in seguito all'ordine del presidente, impedendone l'uscita. Questo urto delle due folle, una che doveva uscire l'altra, che voleva entrare poteva dar luogo a gravissimi inconvenienti, a pericoli e forse anche a disgrazie, delle quali poi l'autorità di pubblica sicurezza sarebbe certamente stata chiamata responsabile.

Perchè l'onorevole Ciccotti comprende che l'urto di due folle è cosa tale da dover seriamente preoccupare. Per ciò l'autorità di pubblica sicurezza ordinò quel che suol praticarsi in simili circostanze: cercò di dividere la folla che era fuori nei cortili dei Filippini, e che agglomerata dalla parte

della sala d'udienza impediva l'esodo di quelli che si trovavano nell'aula. Ciò, dato l'eccitamento degli animi, diede luogo a recriminazioni, a urti ed anche a qualche leggera colluttazione che fortunatamente non ebbe alcuna conseguenza grave, tanto che non vi furono, non dico dei contusi, ma nemmeno delle semplici ammaccature di cappelli. (*Commenti — Ilarità*). Ad ogni modo la gente respinta nella strada, continuò ad agitarsi, e siccome non si possono permettere tumulti sulla pubblica via, perchè questa è di tutti e di nessuno, ed i pacifici cittadini hanno diritto di circolare liberamente ed indisturbati, così si dovettero fare di nuovo le intimazioni di legge. Dopo qualche tempo la folla si sciolse, ed i pochi arrestati, credo cinque, furono poco dopo liberati.

Quindi in risposta alla interrogazione dell'onorevole Ciccotti posso affermare prima di tutto che la forza pubblica non agì di sua iniziativa, ma per ordine espresso dell'autorità giudiziaria dalla quale dipendeva; in secondo luogo che gravi conseguenze dall'urto della folla colla forza pubblica non si ebbero; e finalmente che si cercò di mantenere libera la circolazione della strada pubblica. Voglio sperare che l'onorevole Ciccotti, che era presente, vorrà dichiararsi soddisfatto di queste spiegazioni.

Presidente. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Ciccotti. Questa interrogazione riflette realmente cosa di poco momento; e non sarebbe valsa forse la pena di mantenerla, se non si fosse presentato d'altra parte opportuno lo svolgerla, perchè io stesso fui presente e posso attestare della verità di ciò che avvenne; fatti non gravi per sè stessi, in quel momento, ma degni di nota come indizio di un indirizzo e di metodi che preme rilevare alla Camera. Il presidente del tribunale aveva la polizia delle adunanze, e nessun dubbio su questo; aveva il diritto di far sgombrare la sala, ed anche su questo nessun dubbio; l'autorità di pubblica sicurezza aveva il dovere di obbedire agli ordini del presidente, e su questo anche siamo in pienissimo accordo. Ma è sul modo che noi discordiamo. Ora non è punto esatto, debbo dirlo io che fui presente, che vi fossero delle resistenze: chè anzi, quando il pubblico fu invitato ad abbandonare la sala, lo fece nella maniera più calma possibile. Furono gli agenti invece a trascendere a modi che assolutamente non possono meritare nè approvazione nè compatimento. E allora l'onorevole Comandini, l'onorevole

Altobelli ed io che abbiamo fatto l'interrogazione, uscimmo dall'aula e dovemmo constatare che, se realmente non era accaduto qualche cosa di deplorabile, fu per il contegno e per la buona educazione di questa folla su cui si vuol far ricadere la colpa. (*Interruzione dell'onorevole sotto-segretario di Stato*).

Questo fatto ci dimostra due cose: che il Governo anche questa volta è male informato, come accade di solito ai mariti disgraziati; e, poi, che non si vogliono dare istruzioni quali si dovrebbero, per far sì che si muti di metodo. E il metodo è sempre quello; non si tratta di un fatto isolato. Io stesso l'altra domenica a Napoli, essendo andato a tenere un discorso ai miei elettori, ho potuto vedere come, senza nessuna ragione, gli agenti siano trascesi ad atti, che avrebbero potuto ritorcersi contro di loro; perchè si pretendeva di sciogliere un'assemblea, che in realtà non c'era, e che, se c'era, non faceva male a nessuno. Ed allora prima essi hanno malmenato la folla, poi hanno finito per essere essi stessi travolti con loro scorno, se non con loro danno.

Un giornalista, di cui ho motivo di ritenere che m'informasse esattamente, mi diceva poco fa che durante le dimostrazioni per i fatti di Innsbruck, egli avrebbe fatto il conto degli arresti compiuti in Italia, e ammonterebbero nientemeno che a 562. Metto la cifra a suo conto, ma ho fondata ragione di ritenere che egli mi abbia informato esattamente. È sempre la stessa questione. Ora in molti casi questi fatti rimarranno senza conseguenze *letali*, come diceva l'onorevole sotto-segretario di Stato, ma quando questi metodi si elevano a sistema, allora possono avvenire dei fatti luttuosi, come in tanti casi si è dovuto deplorare.

Con ciò, non dico che l'onorevole sotto-segretario di Stato debba dare un'importanza maggiore di quello che può avere il fatto denunziato nella interrogazione; ma potrebbe il Governo inculcare ai suoi dipendenti, da un lato d'informarlo meglio, senza mentire nè col Governo nè coll'autorità giudiziaria, e dall'altro di adoperare sistemi più civili e corretti, perchè è soltanto così operando che essi potranno rendersi più rispettati, facendo cessare quel che tutti dovrebbero deplorare in Italia: che autorità destinate a mantenere il buon ordine, spesso riescano invece all'opposto e non riescano in ogni modo ad ottenere quel rispetto che le metterebbe in grado di esercitare meglio e loro funzioni.

Presidente. Questa interrogazione è esaurita.

Segue una interrogazione dell'onorevole Santini al ministro di agricoltura, industria e commercio. Però l'onorevole ministro ed il sotto-segretario di Stato mi hanno fatto avvertire che non possono oggi intervenire alla seduta, il primo perchè trattenuto al Senato dalla discussione del suo bilancio, l'altro perchè assente da Roma per ragioni di famiglia. Questo avverto anche per le altre interpellanze che sono dirette al ministro di agricoltura, industria e commercio.

L'interrogazione dell'onorevole Santini rimane dunque al suo posto nell'ordine del giorno.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Aguglia al ministro dell'interno « per sapere se sia vero che un delegato di pubblica sicurezza, certo Abate, in Vallericcia si sia fatto lecito di ordinare una carica di cavalleria contro inermi contadini, alcuni dei quali rimasero feriti, senza procedere alle intimazioni prescritte dalla legge, dando prova di una completa ignoranza dei suoi doveri. »

L'onorevole Aguglia non è presente. Si intende dunque ritirata questa sua interrogazione e l'altra al ministro della marina « per sapere se e come egli abbia provveduto — non avendo consentito nella proposta dell'inchiesta parlamentare — alla tutela della dignità e del prestigio dell'amministrazione da lui presieduta e dell'ufficialità della marina, di fronte alle accuse formulate dal giornale *l'Avanti!* »

Segue un'interrogazione dell'onorevole Riccio al ministro dell'interno « sui dolorosi incidenti avvenuti in Atezza nello scorso agosto e sulla condotta delle autorità in quella occasione. »

Riccio. La ritiro.

Presidente. Viene allora un'altra interrogazione dell'onorevole Riccio ai ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio...

Riccio. Questa la rimandiamo, perchè manca l'onorevole ministro di agricoltura.

Presidente. Anche questa dunque rimane nell'ordine del giorno.

È presente l'onorevole Morgari?

(*Non è presente*).

S'intendono allora ritirate le sue interrogazioni al ministro della guerra « per sapere se abbia fatto conoscere alla guarnigione di Roma che se il 6 settembre essa ha dovuto rimanere in servizio ad onta del giorno festivo, la colpa è del Governo e non già di

coloro che altro non si proponevano che di acclamare ad una grande figura. »

E al ministro di grazia e giustizia « per sapere perchè la regia procura non procede contro il prefetto di Roma, il quale col vietare una riunione pacifica e senz'armi, minacciando rigori, è caduto nel disposto dell'articolo 149 Codice penale, riguardante il funzionario che con minaccia impedisce l'esercizio di un diritto politico; coll'aggravante dell'articolo 247 del citato codice. »

Segue un'interrogazione dell'onorevole Merzi al ministro delle poste e dei telegrafi « sulle ultime disposizioni disciplinari relative al personale, con le quali furono violate le libertà garantite a tutti i cittadini dallo Statuto fondamentale del Regno. »

L'onorevole Merzi non è presente, quindi anche questa interrogazione s'intende ritirata.

Seguono due interrogazioni dell'onorevole Mel al ministro della guerra. Darò lettura di ambedue, perchè l'onorevole ministro possa rispondere in una sola volta, se crede.

Al ministro della guerra « per sapere quanto vi sia di vero nelle notizie propalate dalla stampa circa le deficienze nel servizio di approvvigionamento e trasporti in occasione delle grandi manovre nel Veneto. »

Al ministro della guerra « intorno ad abusi di autorità, costituenti reato, attribuiti ad un ufficiale dell'esercito ora sotto giudizio per altri più gravi delitti - e ciò allo scopo di sapere se, salve le esigenze della disciplina, non creda possibile di regolare diversamente, per renderlo efficace in tutti i casi, l'esercizio del diritto di reclamo consentito dal regolamento di disciplina militare all'inferiore maltrattato dal superiore. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per rispondere a queste interrogazioni.

Pedotti, ministro della guerra. Comincerò dalla prima.

Il servizio di vettovagliamento come è stato fatto alle grandi manovre del corrente anno ha avuto qualche cosa di speciale e di molto diverso da quello che avveniva in passato. La Camera sa che quest'anno si è seguito per le grandi manovre il sistema di far manovrare continuativamente le truppe e cioè non in ore determinate della giornata, ma lasciando piena libertà ai comandanti, dentro le 24 ore, di muoversi, di attaccare, di ritirarsi, di schermeggiare. Muovendo le truppe in questa maniera, la quale risponde assai meglio delle manovre limitate a poche ore determinate della giornata a ciò che avviene nella vera guerra

(e lo scopo di questo metodo di manovre è stato precisamente quello di mettere i comandanti, gli ufficiali tutti e le truppe in condizione di vedere più da vicino come si svolgano le operazioni militari, quando non sieno limitate alle poche ore delle consuete esercitazioni di pace) ne è venuta naturalmente la conseguenza che tutti i movimenti del carreggio per i rifornimenti dei viveri, tutta la dislocazione dei magazzini fossero subordinati ad atti per così dire improvvisati.

In queste circostanze non è quindi possibile nè al commissariato nè ai comandanti che dispongono dall'alto per il funzionamento dei servizi viveri, ecc., di prevedere alla mattina dove le truppe saranno nel pomeriggio od alla sera; quindi il far giungere a portata delle truppe i viveri perchè, appena finite le esercitazioni, queste truppe possano trovare il rancio preparato, diventa una cosa assai difficile, ed in caso di vera guerra è appunto quello che avviene; senonchè in caso di vera guerra, in certe circostanze, si hanno delle altre risorse: in caso di vera guerra si ricorre ai mezzi del paese...

Voci. Alle requisizioni.

Altre voci. Sistema primitivo.

Pedotti, ministro della guerra. Qui evidentemente non era possibile; dunque qualche lieve inconveniente per qualche ritardo nella distribuzione dei viveri, c'è stato, ma sono stati inconvenienti lievi che non hanno minimamente danneggiato la salute delle truppe, nè minimamente alterate le condizioni disciplinari delle truppe stesse.

Io mi permetterò di ricordare che l'anno precedente, io stesso, trovandomi al comando del secondo corpo d'armata in Alessandria, corpo d'armata di frontiera, ebbi a fare eseguire, se non dirigere, perchè era più specialmente incaricato un altro generale della direzione, manovre di numerosi battaglioni alpini in condizioni identiche; ordinai cioè manovra libera per 48 ore e poi una giornata di riposo intera, e poi altre 48 ore di manovra libera. In questa condizione di cose la distribuzione dei viveri naturalmente subiva qualche piccolo ritardo e qualche inconveniente ebbe a verificarsi; però io potei personalmente e direttamente constatare allora che gl'inconvenienti non erano di alcuna gravità e posso assicurare che le truppe non ne soffersero menomamente e la disciplina non ne fu in alcun modo scossa.

Io spero che su questo riguardo l'onore-

vole Mel vorrà compiacersi di dichiararsi soddisfatto.

Presidente. L'onorevole ministro potrebbe rispondere anche all'altra interrogazione...

Mel. No; sono cose affatto diverse che non possono affatto collegarsi.

Presidente. Allora ella, onorevole Mel, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Mel. Anzitutto ringrazio l'onorevole ministro della guerra della cortese risposta che ha voluto dare alla mia interrogazione e fino ad un certo punto sono anche lieto delle sue dichiarazioni le quali, se non sono venute a smentire totalmente, sono venute ad attenuare almeno la portata degli inconvenienti che si sono verificati nel servizio di approvvigionamento e trasporti per le truppe che eseguirono le grandi manovre nel Veneto nella scorsa estate.

Queste notizie che i giornali forse avevano alquanto esagerate...

Pedotti, ministro della guerra. Molto esagerate.

Mel. ...io le desunsi appunto da giornali che sono ritenuti della più pretta ortodossia politica, giornali amici del Governo e dell'Esercito, i quali hanno messo in essere che veramente degli inconvenienti gravi ci furono, inquantochè è mancata la sussistenza per molte e molte ore del giorno e quasi per giorni interi a dei reparti di truppa.

Leggerò, onorevole ministro, un brano di uno fra i molti giornali che ho qui sott'occhio per dimostrare che le cose non passarono così liscie come l'onorevole ministro ha voluto far credere:

« Molte delle cose dette dai giornali rispondono al vero; anzi a me, scrive il *reporter* militare, le cose risultarono più gravi. Fra l'altro siamo arrivati a questo che il comandante del 5° Corpo, il generale Gobbo, ha rimproverato pubblicamente il generale Grillenzoni perchè alle truppe si faceva mancare da mangiare. Si può ammettere, egli soggiunge, che provvedere di quanto occorre a truppe in continuo movimento sia difficile; e si può ammettere anche che l'approvvigionamento e il servizio trasporti riesca difficile per le condizioni della viabilità e per altre ragioni. (Per dir vero, le condizioni della viabilità nel Veneto non si possono affacciare, perchè nel Veneto c'è un sistema stradale modello quale sarebbe da augurarsi potesse avere tutta l'Italia). Ma non si può ammettere che, per esempio, la cavalleria del 5° Corpo d'armata, da parecchie ore spro-

visto di cibi, debba ricorrere quasi per carità a quella del terzo corpo, che si vide così costretta a dimezzare la sua magra mensa. Ora, tutto questo non è frutto di fantasia, soggiunge il giornale; ma è il frutto di indagini accuratissime fatte — e quando vediamo che malgrado la enorme *routine* burocratica posta in funzione per i servizi di vettovagliamento alle grandi manovre (perchè abbiamo una miriade di ufficiali commissari e di ufficiali di Stato maggiore incaricati di questo servizio...)

Pedotti, ministro della guerra. Ve ne è appena il necessario.

Mel. ...si verificano casi simili, non è lecito forse domandarsi cosa succederebbe in caso di guerra? - Gli ordini vengono impartiti tardi, si dice - talvolta gli approvvigionamenti non poterono arrivare agli accampamenti che verso la mezzanotte.

E sta bene! ma non sarebbe stato opportuno di organizzare delle colonne viveri al seguito delle truppe? appunto perchè quest'anno, come ben disse l'onorevole ministro, si lasciò una certa libertà ai comandanti di corpi nei movimenti? Dunque che ci sia una colonna di viveri che segua questi reparti di truppe, cosicchè, arrivate ad una stazione, si possano nutrire. Si può forse ammettere che un uomo il quale si pone in cammino dalle 4 del mattino possa in piena estate faticare fino alla sera col solo vitto di una scodella di brodo e di un po' di caffè? Forse che non si avrebbe dovuto prevedere che, facendo le manovre sul serio, bisognava fare sul serio anche tutto il resto?

L'onorevole ministro ha detto che il servizio ebbe questa volta qualche cosa di speciale in quanto che si è data facoltà ai comandanti di corpo di manovrare in quelle ore che credessero più opportune. E sta bene, ma si doveva eziandio provvedere che...

Presidente. Ma, onorevole Mel, siamo in tema di interrogazione.

Mel. Onorevole presidente! i cinque minuti non sono ancora passati... il movimento dei magazzini fosse subordinato al movimento delle truppe. E questo si capisce; e si spiega quindi perchè la stampa abbia suggerito la istituzione di colonne mobili per viveri le quali seguano i vari reparti delle truppe. Ma l'onorevole ministro ha detto: questi inconvenienti in vera guerra non si verificano, perchè in vera guerra ci sono anche altri modi di vettovagliare l'Esercito. Grazie tante, ma allora si ricorre alle

requisizioni, non volendosi saccheggiare il paese...

Pedotti, ministro della guerra. Senza saccheggiare.

Mel. Dunque inconvenienti ci furono, e non furono nuovi, perchè pur troppo compulso le storie militari si desume che rimontano al 1848 in Lombardia e vanno fino ad Adua nel 1896. Io non insisto più oltre, ma prego l'onorevole ministro di studiare e di fare studiare l'argomento dai suoi ufficiali, in maniera che non abbiano a ripetersi questi inconvenienti i quali non attestano certamente di un buon ordinamento dei servizi amministrativi nell'esercito. (*Bene!*)

Pedotti, ministro della guerra. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Pedotti, ministro della guerra. Ho chiesto di parlare nuovamente non per insistere, o signori, sopra un argomento il quale dopo le dichiarazioni da me fatte credo non meriterebbe ulteriore svolgimento, ma perchè l'onorevole Mel ha voluto accentuare qualche punto che io non posso lasciar passare senza risposta.

Egli ha detto che c'era una miriade di ufficiali commissari e di ufficiali di stato maggiore ed io debbo dichiarare che i servizi ad essi affidati, che hanno un'importanza specialissima, hanno il personale strettamente necessario al loro migliore funzionamento, tanto di commissariato quanto di stato maggiore, e che questo personale si è comportato in modo molto lodevole, dando prova della massima capacità ed attività. Un altro punto è quello riflettente le colonne di carri con l'occorrenza per vivere. Ebbene, queste colonne noi le abbiamo ordinate come presso tutti gli eserciti; ma si comprende facilmente che siffatte colonne non si possono cacciare in mezzo alle truppe ed impedir loro di muoversi. Ricordino, o signori, che fatalmente il 24 giugno del 1866 l'aver fatto passare il Mincio innanzi tempo alle nostre colonne carreggio, appunto per avere i viveri vicino alle truppe è stata una delle ragioni e non l'ultima di quella triste giornata. Dunque i nostri servizi, posso assicurarne l'onorevole Mel e la Camera, sono bene organizzati e le manovre si studiano con molta cura.

Necessità è però che i comandanti abbiano facoltà di esercitare le loro truppe, e di esercitare sè stessi, in modo da essere il meglio possibile preparati alle operazioni di guerra.

Non aggiungo altro per non tediare la

Camera sopra un argomento che, dopo la dichiarazione da me fatta, non averne cioè le truppe sofferto nè in salute, nè nella loro buona disciplina, deve sembrare abbastanza svolto.

Presidente. Onorevole ministro della guerra ora dovrebbe rispondere all'altra interrogazione dell'onorevole Mel « intorno ad abusi di autorità, costituenti reato, attribuiti ad un ufficiale dell'esercito ora sotto giudizio per altri più gravi delitti, e ciò allo scopo di sapere se, salve le esigenze della disciplina, non creda possibile di regolare diversamente, per renderlo efficace in tutti i casi, l'esercizio del diritto di reclamo consentito dal regolamento di disciplina militare all'inferiore maltrattato dal superiore. »

Pedotti, ministro della guerra. La seconda interrogazione riguarda abusi di autorità, costituenti reato, attribuiti ad un ufficiale dell'esercito ora sotto giudizio.

Su questo argomento, amando di essere molto preciso, mi consenta la Camera che, piuttosto che parlare, io legga in parte i miei appunti.

Sino dal mese di luglio ultimo scorso, in seguito ad alcune deposizioni testimoniali raccolte nel processo Modugno per uxoricidio, risultarono accuse, verso il tenente, costituenti reato d'abuso di autorità.

Il procuratore del Re di Bari ne informò l'avvocato fiscale militare, il quale si rivolse al Tribunale Supremo di guerra e marina per istruzioni in proposito.

Il Tribunale Supremo rispose di fare le opportune verifiche intorno ai fatti accennati, con riserva poi di procedere ulteriormente a termini di legge, quando il Modugno fosse stato giudicato dal Tribunale ordinario pel reato pel quale trovavasi detenuto.

L'avvocato fiscale, assunte le opportune informazioni, e sulle conformi conclusioni del pubblico ministero, ottemperando all'articolo 406 del codice penale militare, spiccò mandato di cattura contro il Modugno e ne chiese il rinvio nel carcere militare preventivo di Bari, dopo che sarà espletato il giudizio della magistratura ordinaria.

In quanto alle disposizioni vigenti del regolamento di disciplina, esso negli articoli 27, 28 e 29 dà al militare la facoltà di reclamare quando si creda leso nei suoi diritti (sono i termini precisi del regolamento di disciplina) contro qualunque superiore, e se il reclamante non si appaga della risposta del primo superiore cui ha indirizzato il reclamo, ha facoltà di chiedere il giudizio delle altre autorità gerarchiche superiori di

grado fino al ministro della guerra. Se adunque può valersi di questa facoltà colui che si ritiene soltanto leso in un suo diritto, *a fortiori* se ne può valere colui che si crede offeso.

Nè le autorità militari hanno mai posto un limite a questa facoltà data dal regolamento. I regolamenti sono dai superiori, per i primi, rigorosamente rispettati. Vi potranno essere dei casi nei quali una men buona interpretazione del regolamento o un infelice momento nella psiche del superiore, uno stato psicologico momentaneo, non felice... Signori, siamo uomini e possiamo avere tutti nelle varie condizioni della vita questi stati psicologici meno perfetti, può dunque essere che un qualche superiore incappi in un apprezzamento erroneo. Questo non toglie però che il diritto di reclamare sia lasciato intero a qualunque inferiore: tanto vero che noi abbiamo molto frequentemente anche dei reclami che salgono fino al Consiglio di Stato o anche oltre.

Dunque questa facoltà è lasciata liberamente: non v'è alcuno il quale conculchi nessun diritto nelle file dell'esercito.

Spero che l'onorevole Mel vorrà dichiararsi soddisfatto della mia risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante.

Mel. Direi cosa che non risponde perfettamente a ciò che io penso, se dicessi che sono interamente soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro. Poichè la mia interrogazione si rivolgeva su questo punto sostanziale: pregare il ministro della guerra a fare in modo che il diritto di reclamo che il regolamento di disciplina riconosce ad ogni inferiore il quale venga leso per il fatto del suo superiore, rendasi *in tutti i casi* efficace, serio, effettivo. Invece, l'onorevole ministro della guerra mi ha risposto che ogni militare può reclamare contro il suo superiore, e che, se questo superiore non dà seguito al reclamo, esso può rivolgersi all'autorità superiore e così via via fino all'autorità suprema dell'esercito. E ciò non mi era ignoto, ben sapendo che il paragrafo 119 del regolamento di disciplina riconosce al militare leso nei suoi diritti la facoltà di reclamare contro il suo superiore, e che il paragrafo 125 determina che nessun superiore può ricusare di dar corso al reclamo dell'inferiore, salvo che non sia presentato nelle debite forme e concepito in termini convenienti e rispettosi.

Aggiungo di più, che v'è una serie di disposizioni contenute nell'articolo 21 del

regolamento di disciplina del 1872 la quale tratteggia mirabilmente i doveri generali del superiore con un complesso di norme così sapienti, così umane e così paterne che migliori non si potrebbero desiderare. Ma è quando siamo nella pratica applicazione che ciò può talora non avvenire, come pare non sia avvenuto nel caso di cui parlerò in appresso. E non soltanto vi è il regolamento di disciplina, ma v'è l'articolo 168 del Codice penale militare che punisce il reato di abuso di autorità con la reclusione da due a cinque anni, comminata al superiore che usa per qualsiasi motivo vie di fatto contro il suo inferiore: fra le quali vie di fatto l'articolo 124 dello stesso Codice annovera naturalmente le percosse ed i maltrattamenti qualunque, benchè commessi senz'armi.

L'articolo 21 del regolamento di disciplina determinando i doveri generali del superiore dice:

« Che il grado e il comando gli sono dati per essere impiegati ed esercitati unicamente a servizio e a vantaggio dell'esercito e del paese; che a lui per primo spetta di dare ai suoi subordinati l'esempio del rispetto alla disciplina e della rigorosa osservanza dei regolamenti, nei quali c'è il paragrafo 99 che gli vieta i rigori superflui, le punizioni non determinate dai regolamenti, quelle suggerite da qual si voglia motivo che non sia il suo dovere, *ogni atto od espressione oltraggiante, del pari che ogni modo inurbano o sconveniente verso qualunque subordinato.* »

Ometto di leggere le altre disposizioni dell'articolo 21 per venire al caso concreto.

In China, nel riparto truppe che era comandato dal tenente Modugno, si sarebbero verificati abusi di autorità, sopraffazioni, maltrattamenti che commossero l'opinione pubblica, allorchè militari, già stati alla immediata dipendenza del tenente Modugno, si fecero a narrare su per i giornali i soprusi, i maltrattamenti, le percosse di cui sarebbero stati vittime per opera di quell'ufficiale.

Questi soldati attestarono su per i giornali, e l'avranno probabilmente attestato anche davanti all'autorità militare di Bari dove si sta istruendo il processo, e dove fu spiccato mandato di cattura contro l'imputato, di essere stati dal medesimo schiaffeggiati ripetutamente, di essere stati frustinati sul viso, di essere stati legati ad alberi e lasciati per intere notti, di essere stati impediti dall'andare all'inferme-

rie benchè febricitanti e malati. E questi soldati dissero di aver presentato regolari reclami contro questi maltrattamenti, reclami che furono stracciati o cestinati dal Modugno il quale avrebbe avuto il dovere di darvi corso a termini del Regolamento di disciplina.

Una voce. Quelli che reclamano hanno sempre la peggio.

Mel. Tutto questo si sarebbe protratto per parecchi mesi senza che i superiori del Modugno se ne siano accorti e non abbiano provveduto. E qui sta il nodo della questione.

Anzi il colonnello Garioni, se non erro, che aveva il comando delle truppe in Cina, scrisse una lettera sui giornali revocando quasi in dubbio la sussistenza dei fatti, che, ove fossero stati a lui noti, soggiungeva, avrebbe provveduto a reprimerli.

Ora è contro questa inscienza, contro questa ignoranza di fatti delittuosi che si sarebbero verificati per tanti mesi nelle truppe al suo comando, ignoranza che, mentre attesta non essersi da quel superiore praticata veruna ispezione a quel reparto di truppe, per informarsi dello stato delle cose, attesta eziandio della inefficacia del diritto di reclamo, che io intendeva di chiedere spiegazioni al ministro e di pregarlo a voler vedere se non sia possibile di escogitare qualche provvedimento inteso a far sì che questo diritto di reclamo, teoricamente scritto nel regolamento, abbia in tutti i casi una effettiva esecuzione. Come è possibile che per molti mesi il superiore dell'ufficiale imputato di simili abusi li ignori perfettamente? O vi è una lacuna nel regolamento che conviene colmare, o vi fu oscitanza da parte di quel superiore.

Non dico di più, perchè non voglio insprire la questione. Ma, onorevole ministro, bisogna provvedere, perchè tutto questo non fa che disaffezionare i cittadini della vita militare. Io so quali odiosi commenti si sono fatti a tal proposito su pei giornali e dalle popolazioni, contro questi maltrattamenti e contro queste sevizie, che, se i fatti denunziati sussistessero, sarebbero stati impunemente commessi da un ufficiale indegno per ciò solo di portare la divisa di militare italiano.

Pedotti, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pedotti, ministro della guerra. Mi pare di aver detto che il diritto di reclamo non soltanto sta nei regolamenti, ma è rigorosamente ri-

spettato dai superiori in genere. Questa la dò come cosa esatta e precisa, parlando della generalità dei casi.

Quanto al caso concreto citato dall'onorevole Mel e che ha dato luogo alla sua interrogazione, ho detto che il Modugno dovrà rispondere, se colpevole, all'autorità giudiziaria.

Mel. Non siamo nell'argomento.

Pedotti, ministro della guerra. Dopo che sarà fatto il processo, penseremo al resto. Io non voglio entrare nel merito della questione riguardante il Modugno, perchè, siccome questa persona è ora sotto giudizio, io non credo di poter entrare, di mio arbitrio, nel merito della questione e di giudicare in alcun modo la condotta di un uomo che ora sta davanti al giudice.

Mel. Si deve giudicare la condotta del comandante superiore in Cina, che per tre mesi non ha saputo niente.

Varazzani. Questo è quello che si vuole.

Presidente. Onorevole ministro, non raccolga le interruzioni. L'interrogante, se vuole, potrà presentare un'interpellanza o una mozione.

Pedotti, ministro della guerra. Il tenente Modugno rimase in Cina per alcuni altri mesi, dopo che il corpo di spedizione si era già ritirato. Ed il comandante non ebbe alcuna informazione, nè poteva averla, perchè era in mare per ritornare in patria.

Mel. Questo è male!

Pedotti, ministro della guerra. Non ebbe nessuna informazione di quello che aveva commesso il Modugno.

Mel. Queste informazioni doveva ricercarle.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Massa al ministro dell'interno, « sull'azione delle autorità tutorie di fronte alla nomina dall'amministrazione comunale di Napoli fatta senza concorso a ragionieri e capo del Comune di persona sprovvista del diploma professionale. »

Non essendo presente l'onorevole Massa, questa interrogazione s'intende decaduta.

Così pure, non essendo presenti gli onorevoli Bossi e Pozzato, s'intendono decadute le seguenti interrogazioni:

Bossi, al ministro dell'interno, « sulla condotta inerte tenuta dalle autorità prefettizia e provinciale di Como nel conflitto coi ferrovieri della Nord-Milano, dei quali avrebbero potuto evitare lo sciopero con un equo e opportuno intervento ».

Pozzato, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se approvi il contegno-

del signor De Luca Aprile, provveditore agli studi in Napoli, il quale, secondo le rivelazioni, non smentite, di un giornale autorevole avrebbe eccitato molti insegnanti delle scuole secondarie di Palermo ad intervenire al Congresso di Cremona a spese del Governo ».

Pozzato, al ministro degli affari esteri, « per conoscere i motivi che indussero il Governo austriaco a sfrattare dal territorio austriaco il cittadino italiano prof. Lamberto Tessaro ».

Interpellanze.

Presidente. Essendo trascorsi i 40 minuti assegnati allo svolgimento delle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: « Svolgimento delle interpellanze ».

La prima è quella dell'onorevole Riccio al presidente del Consiglio. Questa interpellanza viene rimandata al lunedì prossimo, perchè l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto avvertire che è impegnato al Senato per la discussione del bilancio della marineria.

Viene quindi l'interpellanza degli onorevoli Socci, Angiolini, Comandini, Turati, Rampoldi, Cabrini, Mazza, Lollini, Montemartini, Santini, Bossi, Chiesi, Pantano, Barzilai, Celli, Sanarelli, Barilari, Basetti, De Felice-Giuffrida, Todeschini, Badaloni, Ciccotti, Vincenzo Riccio, Albertelli, Girardini, Varazzani, Ferri, Altobelli, Galluppi, Pescetti, al ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere:

« 1° perchè non si sia ancora reso conto della necessità di provvedere alla sistemazione della classe fattorini telegrafici, provvedendo allo stesso tempo ad assestare l'incremento automatico dell'assegno fisso, secondo il metodo formulato già da tre anni, nei memoriali presentati da quella classe;

« 2° perchè non ha ancora tenuto conto alcuno dei lavori fin dall'ottobre 1902 compiuti dalla Commissione ministeriale, istituita apposta per lo studio di queste sistemazioni, la quale accoglieva nella sostanza, il metodo formulato nei suddetti memoriali. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Io e molti colleghi presentammo questa interpellanza dopo che il ministro Galimberti, discutendosi il bilancio delle poste e dei telegrafi, rispose sulla questione dei fattorini postali e telegrafici, in un modo che a noi non soddisfece. Ma dopo le dichia-

razioni fatte ieri l'altro dall'attuale ministro delle poste e dei telegrafi, noi non insistiamo nell'interpellanza sperando che alle dichiarazioni tengano dietro, ed al più presto, i fatti.

Presidente. Dunque Ella ritira l'interpellanza?

Socci. La ritiro.

Morelli-Gualtierotti, *sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Morelli-Gualtierotti, *sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi*. Io non ho altro che a compiacermi che l'onorevole Socci ed i suoi colleghi abbiano trovate soddisfacenti le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi in occasione della discussione del bilancio. Aggiungo che il ministro sta presentemente studiando l'importante questione dei fattorini telegrafici, dei quali egli conosce i voti come anche conosce le conclusioni a cui è arrivata la Commissione che ha studiato l'argomento. Il ministro conferma per bocca mia che egli intende di occuparsi specialmente della questione dei fattorini anziani e in generale della sistemazione di questa benemerita classe di lavoratori del Ministero delle poste e dei telegrafi. (*Approvazioni*).

Socci. La ringrazio nuovamente.

Presidente. Così è esaurita questa interpellanza. Verrebbe ora una interpellanza dell'onorevole Santini al presidente del Consiglio e ai ministri dell'interno, degli affari esteri e dell'istruzione pubblica, e un'altra dell'onorevole Licata al ministro dell'interno; ma, come ho già detto, l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, è occupato al Senato, quindi anche queste interpellanze vengono rimesse alla seduta di lunedì prossimo.

Segue ora un'interpellanza degli onorevoli Villa, Daneo, E. Rovasenda e Curioni al ministro dei lavori pubblici e al presidente del Consiglio.

Ma io non vedo presente il ministro dei lavori pubblici.

Rovasenda. Ma ci sarà almeno l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Presidente. Ora manderò a cercarlo. (*Pausa*). (*Entra nell'Aula l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*).

Onorevole sotto-segretario di Stato, risponde Lei, alla interpellanza degli onorevoli Villa, Daneo, Rovasenda e Curioni?

Pozzi, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. A proposito delle interpellanze io debbo di-

chiarare alla Camera che il sotto-segretario non ha istruzioni per rispondere alle interpellanze stesse; quindi io prego gli onorevoli interpellanti di attendere che venga l'onorevole ministro oppure di rimandare lo svolgimento delle interpellanze ad un'altra seduta.

Presidente. Onorevole Rovasenda...

Rovasenda. Non ho alcuna difficoltà di acconsentire che questa mia interpellanza sia differita.

Presidente. Sta bene.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Pescetti al presidente del Consiglio ed al ministro di grazia e giustizia, « perchè il Governo, anzichè limitarsi a manifestare propositi benevoli verso i Figlinesi, tuttora reclusi per pronunce dei tribunali militari, raccolga con tutta sollecitudine quelle notizie che dice occorrergli, e dichiarare se crede non giunto il momento di portare finalmente riparo a condanne non giuste. »

Non essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, questa interpellanza rimane iscritta nell'ordine del giorno.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Mirabelli al ministro dell'istruzione pubblica « sulla nomina di professore straordinario per la cattedra di ginecologia teoretica nella Università di Napoli. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mirabelli per isvolgere questa interpellanza.

Mirabelli. Il favoritismo — che dalla tribuna parlamentare denuncio al Paese — non riguarda il Ministro, che oggi risponde alla mia interpellanza.

Di buon grado avrei ritirato questa interpellanza — se avessi potuto sperare che, col rispetto verso la giustizia e con la obbiettiva imparzialità del nuovo Ministro, fosse chiusa la parentesi dolorosa degli arbitri — che offendono i diritti della scienza, la moralità pubblica e, per le savie considerazioni svolte in una Relazione del collega Credaro, anche il bilancio dello Stato.

Farò un rapido cenno de' fatti — cui seguiranno brevi considerazioni di diritto.

La Facoltà napoletana di medicina, in una seduta estiva del 1902, propose al Ministro di nominare, incaricato pel 1903 alla cattedra di ginecologia teoretica, il Dottore Miranda. Il Ministro — senza chiedere il parere del Consiglio Superiore, come ne aveva l'obbligo per l'articolo 66 del Regolamento Generale Universitario — nominò. In un'adunanza successiva del novembre, la Facoltà, in piccolo numero — ciò che non le

impedì di considerarsi in seduta plenaria — nel prendere atto della comunicazione ministeriale, propose di rimando che si promovesse a straordinario l'incaricato di ginecologia teoretica.

Come vedete, in pochi mesi un bel salto: dall'incarico allo straordinario! Contro il detto di Linneo: *Natura non facit saltum*.

Avutosi sentore di questa proposta — che offendeva le ragioni dell'equità ed i diritti della scienza — i Professori Lauro e Spinelli si recarono in Roma per significare al Ministro la loro protesta.

Io fui nell'aria il favoritismo: e, dopo aver bene ponderato le recenti norme regolamentarie, consentii a presentare al Ministro questi due valorosi Professori — dei quali uno, lo Spinelli, è noto nel campo scientifico e professionale e nell'insegnamento libero; l'altro, il Lauro, ha coperto anche la cattedra di ostetricia e ginecologia nell'Università di Cagliari come straordinario — e ha, oltre i concorsi per straordinario, ben tre concorsi, sempre con notevole eleggibilità, per ordinario a Messina, Catania e Padova.

Io, dunque, consentii di presentare al Ministro questi due egregi Professori; ma il Ministro era infermo e la protesta fu consegnata al Sotto-segretario di Stato... E mi fa piacere di veder qui, sotto al mio banco, il collega Cortese — che era allora Sotto-segretario di Stato — perchè, nel caso di minima inesattezza, ei possa rettificare. Fu pregato l'onorevole Cortese di passare la protesta al Ministro — cui era indirizzata.

Ciò il 20 novembre 1902.

Questa protesta, dopo aver accennato alla patente violazione degli art. 17 e 43 del nuovo Regolamento Universitario — deducendo dal voto della Facoltà di Napoli la necessità scientifica di una cattedra di ginecologia teoretica nell'Università — esprimeva il desiderio che fosse rispettato il Regolamento, e si provvedesse *al titolare con pubblico concorso*.

In seguito di che, il Sottosegretario di Stato ebbe la cortesia di scrivermi che questo *giusto desiderio* (sono le parole sue testuali) era stato soddisfatto: però che — continua così la lettera del 28 novembre 1902 — « il Dottor Miranda, incaricato dell'insegnamento della ginecologia teoretica nell'Università di Napoli, non è stato e non sarà nominato straordinario, ostandovi il disposto degli articoli 17 e 43 del Regolamento Ge-

nerale Universitario. » Parole testualissime del collega Cortese!

Ma, poichè tornarono a galla le voci di nomina, io scrissi al Sotto-segretario di Stato il 28 dicembre: e — badi la Camera — dopo tre giorni dalla data di questa mia lettera, a di 31 dicembre il Ministro, con comunicazione da lui firmata, rispondeva alla Facoltà di medicina di Napoli che « la nomina del Dottor Miranda a professore straordinario di ginecologia era contraria ai disposti degli articoli 17 e 43 del Regolamento generale universitario » — e, per ciò, gli *doleva di non poter aderire alla proposta della Facoltà*. E a di 3 gennaio del 1903, il Sotto-segretario di Stato confermava la precedente lettera del 28 novembre.

Ma, dopo tre mesi — durante i quali la forza dell'intrigo ebbe modo di scorazzare allegramente la scena — fu comunicata alla Facoltà di medicina di Napoli (che aveva sempre battuto con petulanza degna di causa più giusta! la nomina del Dottor Miranda a straordinario in ginecologia teoretica per Decreto firmato il 9 marzo del 1903.

Allora — il 7 aprile — telegrafai al Ministro: dicendo di non credere alla voce, che sarebbe — aggiunti — una inconcepibile enormezza, dopo il ricorso Lauro-Spinelli del 20 novembre, e le lettere 28 novembre e 3 gennaio. Potevo aggiungere anche: dopo il mio colloquio, alla Camera, nel dicembre, proprio col Ministro — cui avevo espresso i più vivi congratulamenti per la resistenza opposta al voto partigiano della Facoltà napoletana di medicina! Ma il Ministro — dopo ben 11 giorni, il 18 aprile — mi rispose telegraficamente che egli ignorava tutto: ricorso, lettere, ecc., — e che « se prima la Corte de' Conti aveva tenuto criterio negativo per tutti, ed egli aveva resistito a qualsiasi premura, quando poi la stessa Corte ammise alcuni decreti, adottando una più larga interpretazione delle norme vigenti... » Qui devo notare che il Ministro travisava: perchè i decreti contemplavano casi diversi: riguardavano, cioè, concorsi aperti, è vero, sotto il regime precedente; ma ultimati dopo l'emanazione delle nuove norme regolamentarie. E continuava, dunque, il Ministro che egli non poteva più fare eccezione contraria al Professore Miranda — a cui favore gli erano pervenute *ripetute proposte ed istanze della Facoltà*.

Ed ecco il favoritismo — che si rifugia e nasconde dietro il baluardo della Corte de' Conti!

Onde legittima la protesta virile de' Professori pareggiati dell'Università di Na-

poli, i quali — in assemblea generale del luglio decorso — hanno deplorato *gli arbitri e gli strappi fatti ai Regolamenti vigenti per la nomina dei Professori straordinari*.

Dalla precisa e documentale narrazione de' fatti sorge una questione di diritto — e, per risolverla, conviene innanzi tutto vedere se la cattedra di ginecologia teoretica debba considerarsi come un'istituzione nuova; o come uno sdoppiamento del corso ufficiale di ostetricia.

La questione è già, a mio mo' di vedere, risolta dall'articolo 2 del Regolamento speciale della Facoltà di medicina e chirurgia del 13 marzo 1902 — che contempla l'insegnamento di clinica ostetrica e ginecologica, e non l'insegnamento della *GINECOLOGIA TEORETICA* — la quale rientra perciò fra le materie complementari, che si possono aggiungere su proposta della Facoltà e su parere del Consiglio Superiore.

È fuor di dubbio che le cattedre di ostetricia erano, dapprima, designate sotto il nome di ostetricia, ginecologia e pediatria; — ma, col progresso della scienza, si sentì il bisogno di staccare la pediatria: e furono nominati incaricati per la cattedra di pediatria: poi straordinari della stessa materia.

La ginecologia — che, a traverso la sua evoluzione storica, è pervenuta finalmente a staccarsi dalla grande ramificazione della patologia umana, per conseguire il diritto e la personalità di una scienza indipendente — non è stata mai, così, insegnata nelle Università italiane, e segnatamente in quella di Napoli — dove, tanto è vero, gli esami vertono esclusivamente su l'ostetricia.

Ma la necessità di uno studio integrale della fisio-patologia degli organi genitali della donna non poteva sfuggire ad un Ateneo glorioso — l'Ateneo napoletano — che, primo in Italia, ha avuto il privilegio di insegnamenti antesignani del progresso scientifico. E nel 1895 un giovane ed insigne cultore di ginecologia, il Professore P. G. Spinelli, conseguì — superando gravi difficoltà ed ostacoli — il pareggiamento in ginecologia e clinica ginecologica. Una cattedra libera di ginecologia surse così nell'Ateneo napoletano: ed ha oramai vinto le sue più decisive battaglie — come risulta da una importante monografia del Prof. Spinelli, dopo il primo quinquennio dell'insegnamento suo.

Se non che, la prova migliore che non si annetteva valore di materia obbligatoria a tale insegnamento, sorge dal fatto — il *polso*

del mondo, secondo il Platen — che il titolare del corso libero è stato costantemente escluso dalle Commissioni di esami di ostetricia: sotto il futile pretesto che la ginecologia non era materia d'insegnamento!

E, dunque, emerge irrefutabile che la cattedra di ginecologia teoretica è a considerarsi come un'istituzione nuova.

Ciò posto, si affacciano queste domande: Poteva la Facoltà di Napoli proporre uno straordinario per una cattedra nuova — e poteva il Ministro nominare per questa cattedra uno straordinario?

Alla prima domanda si oppone l'articolo 65 del Regolamento Generale Universitario, che prescrive quanto segue:

« Ogni Consiglio di Facoltà può proporre l'istituzione di altri insegnamenti che, sebbene non compresi nella pianta organica, siano reputati necessari alla completa istruzione superiore. »

« Il Ministro decide, dopo avere udito il Consiglio Superiore, sulla opportunità della nuova istituzione dal punto di vista scientifico e didattico. »

E udite ora:

« Per questi insegnamenti si provvede di regola con *incaricati*; però la Facoltà potrà proporre l'apertura del concorso per straordinario, nel quale caso, anche su questo provvedimento, sarà sentito il Consiglio Superiore. »

Dunque? La Facoltà poteva proporre l'apertura del concorso per straordinario — non lo straordinario — e, sempre, sentito il Consiglio Superiore. Il quale, si noti, è stato sempre assente: non è intervenuto mai!

E alla seconda domanda — se il Ministro poteva nominare, *motu proprio*, uno straordinario — il Regolamento dà una risposta anche decisamente negativa negli articoli 17 e 43, che leggo integralmente:

Art. 17. — I professori straordinari sono nominati per un anno dal Ministro:

1° in seguito a concorso fra i dottori aggregati, i liberi docenti, gli incaricati e coloro che in precedenti concorsi per ordinario siano stati dichiarati eleggibili;

2° sulla base di un concorso per ordinario della stessa materia bandito per altre Università ai sensi dell'articolo 43. »

Ed ecco l'articolo 43:

« Il risultato del concorso è valido soltanto per l'Università e la cattedra messa a concorso.

« Tuttavia esso può valere per le nomine a straordinario per le cattedre vacanti della

stessa materia in altre Università entro un anno dalla data della relazione, e non oltre il terzo eleggibile, purchè vi sia il parere della Facoltà presso la quale si tratta di provvedere. »

Dunque? Il Ministro poteva nominare lo straordinario alla Cattedra di ginecologia nell'Università di Napoli soltanto — o in seguito a concorso — o su la base di un concorso per ordinario della stessa materia, bandito per altre Università, entro un anno dalla data della relazione, e non oltre il terzo eleggibile, etc.

Ora, nessun concorso per la cattedra di ginecologia teoretica in Napoli era stato bandito — e il Dottor Miranda non aveva:

1° nè un concorso per ordinario della stessa materia, come vuole l'articolo 17;

2° nè aveva una terza eleggibilità, come vuole l'articolo 43.

Il Dottor Miranda avea soltanto due concorsi per straordinario e non per ordinario: concorsi per straordinario alla cattedra di ostetricia nella Maternità di Novara ed alla cattedra di ostetricia e di clinica ostetrica nella Università di Cagliari, — non per una cattedra di ginecologia: nè in que' concorsi, se bene per straordinario, il Dottor Miranda, come vuole l'articolo 43, risultò il terzo eleggibile; — ma, tanto per la Maternità di Novara, quanto per l'Università di Cagliari, ebbe una scarsa eleggibilità.

E la questione muta — se si considera la cattedra di ginecologia, come uno sdoppiamento (brutta parola!) del corso di ostetricia?

Ma niente affatto! Perchè — in tal caso — poteva il Ministro, su proposta della Facoltà, e udito il Consiglio Superiore, istituire l'*incaricato*, accanto al titolare, come risulta irrefragabilmente dall'articolo 66 e dalla Relazione stessa ministeriale; — non poteva assolutamente, nè la Facoltà proporre, nè il Ministro nominare uno straordinario.

Questi sono i poteri de' Consigli di Facoltà e del Ministro: tutto il resto si risolve in un favoritismo smaccato della Facoltà, e per il Ministro — costretto a divorare il Regolamento suo — in una prova compiacente di saturnismo siniocratico!

Ho letto nella Relazione al Re, fatta dal Ministro, che egli ha voluto con la sua Riforma evitare gli arbitri. E di fatti il nuovo Regolamento accoglie i severi principii di giustizia — a cui è informato il disegno di legge de' colleghi Battelli, Celli, Credaro ed altri, che sta dinanzi alla Camera, e che

fu già da noi, nonchè, salvo lievi modifiche, dalla Camera vitalizia, votato: caduto poi per la chiusura della Sessione.

E io fo, di gran cuore, questo ricordo, o colleghi, a titolo di onore del ministro Nasi — per mostrare che parlo *sine ira et studio*.

Il Ministro dichiarava di rinunciare alla potestà di nomina, confertagli dalla legge Casati, prescindendo da qualunque concorso — e poteva, non ostante il dubbio di ragione costituzionale, sollevato dal Vidari: però che, secondo la giusta osservazione del Mortara, l'articolo 17 — com'è proprio di una disposizione regolamentaria — ha potuto determinare una restrizione dell'esercizio del potere discrezionale del Ministro nella parte, in cui la legge lo rende veramente discrezionale, cioè arbitrario. « Il Ministro — dice l'eminente giurista — stabilisce de' freni legittimi alla podestà, che la legge pone al suo arbitrio, per garantire a chiunque vi abbia interesse il savio e prudente uso che egli farà de' suoi poteri ».

Ed il Ministro Nasi nella sua Relazione scrisse testualmente così: — « Dallo speciale concorso ho ritenuto che si possa derogare soltanto nel caso, in cui trattisi di nominare lo straordinario, in base ad un concorso per ordinario della stessa materia, bandito per altra Università. » — Questo e questo soltanto il caso di deroga — compatibile nel conflitto costituzionale fra il potere regolamentare e il potere legislativo.

E perciò tanto più è censurabile che un arbitrio così palmare sia stato consumato da lui ed in una materia così grave, come la ginecologia contemporanea — la quale non racchiude soltanto problemi, che interessano il fisiologo, il patologo o il chirurgo. No: si dice, e si dice bene, che nella ginecologia è il germe della vita — e a questa disciplina scientifica, che considera l'ostetricia come un capitolo suo, e perciò invoca, come in Germania, il diritto di cittadinanza nel recinto illuminato della scienza, si connette tutta una trama complessa di alte quistioni sociali.

Io confido che il Decreto illegale ed arbitrario del 9 marzo 1902 sia stracciato — per aprire, col concorso, la grande porta alla coltura, all'ingegno, al valor vero. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Mangiagalli ha presentato al ministro della pubblica istruzione una interpellanza sullo stesso argomento, cioè sui criteri ai quali si è ispirato nello stabilire un insegnamento di ginecologia teoretica nella Regia Università di Napoli.

L'onorevole Mangiagalli non essendo presente, s'intende che riunzia alla sua interpellanza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Prescindendo da questioni di apprezzamento sulla opportunità teorica e scientifica dell'insegnamento, nonchè sul valore di chi fu proposto a conferirlo, questioni che per la loro natura o troppo tecnica o troppo personale, eccedono, direi, i limiti della nostra competenza, le accuse che l'onorevole Mirabelli rivolge contro la nomina del Miranda, nel campo della legalità e del rispetto alle istituzioni regolamentari, possono, come la Camera ha inteso, riassumersi in queste due: In primo luogo si afferma che il Miranda fu nominato violandosi le disposizioni testuali degli articoli 17 e 43 del regolamento del 1902, per le quali non si può essere nominati straordinari meno che per concorso. In secondo luogo afferma l'onorevole Mirabelli, che si è violata la disposizione dell'articolo 65 del regolamento stesso, perchè, costituendo la ginecologia un insegnamento complementare, doveva essere udito e non lo fu, il Consiglio superiore della pubblica istruzione. Queste sono, se non erro, i due punti in cui si riassumono i vizi di illegalità che l'onorevole Mirabelli lamenta.

Ora per quanto riguarda la prima di queste due accuse, è certamente innegabile che la nomina del professor Miranda non fu fatta conformemente alle disposizioni degli art. 17 e 43. Il professor Miranda non aveva preso parte ad un concorso per quella cattedra, anzi concorso non c'era stato, e quindi evidentemente egli non lo aveva potuto vincere. Ma la verità è che il professor Miranda fu nominato in base ad un altro concorso avvenuto quando ancora non vigevano le norme più rigorose introdotte dal regolamento del 1902. E fuori controversia che il Miranda in un precedente concorso, fatto prima che il nuovo regolamento fosse pubblicato, era stato dichiarato eleggibile e con una eleggibilità non scarsa, perchè aveva avuto il quarto posto con 56 settantesimi.

Mirabelli. Per straordinario!

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Per straordinario: ma ho detto che è fuori controversia che in base al regolamento vigente non poteva essere nominato, perchè, se si considera la nomina in base a concorso per straordinario, il regolamento dispone che solo può essere nominato il primo, e se si considera l'ipotesi di un concorso per ordi-

nario, sarebbero potuti essere nominati il primo a ordinario ed il secondo e terzo a straordinario: il Miranda aveva preso parte ad un concorso per straordinario, e per giunta era risultato il quarto: dunque evidentemente non poteva essere nominato.

Però il posteriore regolamento del 1902 aveva una disposizione la quale stabiliva un principio di un retro-attività, in quanto disponeva che le norme del nuovo regolamento in materia di concorsi non fossero applicabili ai concorsi fatti secondo il regolamento precedente.

Ed allora sorse un grave dubbio in punto di diritto. L'onorevole Mirabelli, che è eminente giurista, sa che non c'è disposizione di legge o di regolamento che non possa dar luogo a dubbi nella sua interpretazione. Allora si chiese dunque: questo principio sancito dall'articolo 162 si riferisce puramente e semplicemente alle norme estrinseche con cui i concorsi andarono giudicati oppure si riferisce ai diritti che in base a quei precedenti concorsi si fossero già acquisiti?

La questione era realmente dubbia, ed il Ministero in un primo periodo adottò l'opinione più severa, ritenne cioè che l'articolo 162 avesse una portata semplicemente formale per quanto riguardava le norme secondo cui i concorsi andassero giudicati, e quindi limitatamente a quei casi di concorsi banditi sotto l'impero del regolamento precedente da giudicarsi sotto l'impero del regolamento vigente. E questa interpretazione fu per un certo tempo mantenuta: il che spiega perfettamente le comunicazioni avute in un primo periodo e dal sotto-segretario di Stato e dal ministro, cioè che, data questa interpretazione all'articolo 126, dato l'ostacolo formale degli articoli 17 e 43, il Miranda non potesse essere nominato.

In seguito questa giurisprudenza mutò. Non si può dire che sia mutata per fatto della Corte dei conti. Io mi faccio scrupolo di essere esatto in ogni mia affermazione.

Non poteva mutare per fatto della Corte dei conti, per la ragione semplicissima che perchè la Corte potesse applicare l'una o l'altra interpretazione bisognava che ci andasse un decreto. Però è perfettamente vero, ed io lo assicuro all'onorevole Mirabelli, che la Corte dei conti non solo nei casi citati, ma in una serie piuttosto numerosa di casi posteriori ha ritenuto questa interpretazione dell'articolo 162 cioè, che agli eleggibili nei concorsi che si erano banditi e giudicati sotto l'impero di regolamenti pre-

cedenti non si applicassero le norme restrittive degli articoli 17 e 43.

Fu allora che mutata per altre persone, non già per il caso Miranda, l'interpretazione dell'articolo 163, era evidente che la stessa norma andava applicata o per lo meno poteva legalmente applicarsi al caso Miranda.

Una seconda censura fu mossa dall'onorevole Mirabelli: il corso di ginecologia teoretica, essendo un corso complementare, andava istituito a sensi dell'articolo 65 col parere del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica. Ora anche qui la legalità del provvedimento si difende per questa considerazione che la ginecologia teoretica è indiscutibilmente parte della cattedra di ginecologia ed ostetricia, non essendo concepibile un'applicazione clinica senza un principio teoretico; ed allora se la ginecologia in quanto è compresa nell'ostetricia è materia obbligatoria per la laurea; non si può considerarla come materia complementare.

Io, se devo esprimere un apprezzamento personale dirò che, salvo il rispetto dovuto agli eminenti componenti la Facoltà medica di Napoli, (per la quale l'onorevole Mirabelli ha avuto parole troppo severe, compensate però dal riconoscimento delle glorie dell'Ateneo napoletano, e sono lieto di unirmi a questa ricognizione mentre sono dolente di non potermi accostare agli altri suoi apprezzamenti) io dirò che un dubbio avrei avuto intorno all'opportunità di quella proposta, perchè francamente alla fine del secolo XIX ed al principio del secolo XX parlare di un insegnamento di medicina indipendente dalla clinica, dall'applicazione, mi pare veramente qualche cosa di strano.

Una voce. È la filosofia dell'utero.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Sotto questo punto di vista dunque io avrei avuta molta esitanza ad istituire una cattedra per un insegnamento che non so come si possa impartire, perchè lo studio di una malattia senza il malato, la teoria senza l'applicazione non l'avrei saputa concepire.

Lasciamo però da parte questo apprezzamento, ripeto, affatto personale, pel quale prometto all'onorevole Mirabelli che ove l'insegnamento della ginecologia a Napoli, ufficialmente affidato ad uno straordinario dovesse restare scoperto, (la qual cosa è assai più probabile di quanto l'onorevole Mirabelli non creda) io riservo ogni mio intendimento quanto a ristabilire il corso autonomo. Ma ad ogni modo tornando alla questione puramente legale, posto che la ginecologia è

compresa nell'ostetricia, corso fondamentale ed obbligatorio, non poteva considerarsi come l'istituzione di un insegnamento speciale e complementare, ma come sdoppiamento di un insegnamento fondamentale. Ora io credo che queste specializzazioni ed anche, se vuole l'onorevole Mirabelli, che questi sdoppiamenti di cattedre sono qualche cosa di buono per sè stesse, ma che bisogna contenere dentro limiti e per mio conto io penso che questa tendenza vada, d'ora in poi, frenata. In sede più opportuna potremo anche discutere dei criteri da cui sono animato in proposito. Ma riassumendo nel caso specifico, dico, che di illegalità non si può censurare il provvedimento preso a riguardo del Miranda al quale dal lato del titolo nella nomina si applicò, come l'onorevole Mirabelli sa, che si applicò a una decina di altri casi, la disposizione dell'articolo 162, spiegata come ho detto.

Quanto alla possibilità di udire il parere del Consiglio superiore non si ritenne che la ginecologia fosse un insegnamento speciale e complementare, ma una parte integrante di un insegnamento obbligatorio.

Presidente. — L'onorevole interpellante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto o no.

Mirabelli. — Io mi dichiaro soddisfatto della risposta del Ministro... (*Bravo!*) Non bisogna subito dir bravo! Il Ministro conviene che, secondo il Regolamento Generale Universitario, la nomina non poteva farsi — e, dunque, il decreto del 9 marzo 1903 è illegale ed arbitrario...

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Non ho detto questo.

Mirabelli. — Questo è lo spirito della parola sua, la conseguenza logica delle sue premesse.

Io ho svolto un'accusa nel campo della legalità, come ha detto il Ministro, e del rispetto alle istituzioni regolamentari — ed è certamente innegabile, egli ha soggiunto, che la nomina non fu fatta in omaggio alle norme sancite dagli articoli 17 e 43.

E perciò mi dichiaro soddisfatto.

Ma egli erra — se crede, davvero, che per la disposizione transitoria, contenuta nell'art. 162, la nomina sia regolare. L'articolo 162 non è invocato bene — e l'onorevole Ministro mi consenta, con tutto il rispetto, libertà di parola.

Che cosa dice l'art. 162? Ecco: « Continuano ad aver vigore le norme precedenti per i concorsi banditi per le libere docenze chieste prima della promulgazione del presente Regolamento. »

Or è evidente: questa norma regolamentaria contempla esplicitamente le libere docenze — e può anche riguardare i concorsi banditi prima della Riforma Nasi. Ma il Ministro non ha considerato che nel marzo del 1903 — quando fu emanato il Decreto di nomina per il Prof. Miranda — il concorso, di cui ha fatto cenno il Ministro, era stato non solo bandito; ma anche giudicato ed ultimato, mediante la nomina avvenuta con Decreto del 5 luglio 1902.

E nessun professore straordinario era stato nominato allora — che si trovasse nell'identica condizione del Dottore Miranda. I casi, citati dal Ministro, si riferiscono a' Professori Patrizi, Guizzetti e Rebuffat: ed è vero che su tal punto si accese un dibattito con la Corte de' Conti; ma la Corte de' Conti — fondandosi su la corretta interpretazione dell'art. 162 — ritenne che i casi erano diversi e quindi non applicabile tale norma regolamentaria.

E perchè? Ma perchè la disposizione transitoria — contenuta nell'articolo 162 — può avere effetto per i concorsi aperti sotto il precedente regime e giudicati dopo la emanazione del nuovo Regolamento — e in tal senso sono ispirate le deliberazioni della Corte nei casi citati — ma non mai, ed è il caso del Prof. Miranda, per i concorsi resi perfetti: poichè non solo banditi; ma anche giudicati ed ultimati per le nomine, cui intendevano provvedere, pria che le nuove norme fossero sancite. E noti bene il Ministro: il nuovo Regolamento — per l'art. 163 — ebbe pieno vigore dal 16 ottobre 1902.

Dunque — senza discettare sul principio della irretroattività, per vedere se si colleghi puramente e semplicemente alle norme estrinseche, onde i concorsi furono fatti, oppure a' diritti quesiti in base a' precedenti concorsi — il caso del Dott. Miranda è assolutamente diverso dagli altri, a cui si riferisce il Ministro. Nè altri casi vi sono, che abbiano la stessa fisionomia di quello. O, meglio, c'è l'altro caso... (*Interruzione del Ministro dell'Istruzione Pubblica*).

Mirabelli. Abbia la cortesia di citarli.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Glielo dimostrerò.

Mirabelli. Vedremo; ma io tengo a dichiarare che non ve n'è: nessuno!

E l'altro caso riguarda il Prof. Pane — che era nelle stesse condizioni del Dottor Miranda. Ma allora, sappia l'onorevole Ministro: il suo antecessore non volle nominare e chiese il parere del Consiglio Superiore.

Il quale, in una sua Relazione recente del maggio, al capitolo « Incarichi, conferme e nuove proposte » scrisse precisamente così: — « Sull'apertura del concorso per professore straordinario di bacteriologia nella Università di Napoli, il relatore avverte come la Facoltà napoletana aveva proposta la promozione del Professore Pane da incaricato a straordinario di detta materia. Ma, poichè all'accoglimento della domanda si opponeva l'articolo 17 del Regolamento, il dottor Pane chiese l'apertura del concorso: e, a termini dell'articolo 65 del Regolamento stesso, il Ministro chiese al Consiglio il parere in proposito ».

Ora io domando: perchè due pesi e due misure? Perchè la pratica Miranda non fu anche mandata al Consiglio Superiore? E perchè l'art. 17 del Regolamento fu di ostacolo alla nomina del Pane — e non a quella del Miranda? Creda pure il Ministro: la giurisprudenza della Corte de' Conti mutò; ma dopo il caso Miranda: non prima — le violazioni delle norme regolamentari vigenti non precederono: seguirono.

Non mi soffermo a discutere se la ginecologia teoretica sia scientificamente o no concepibile: questo punto del dibattito esce dall'orbita della competenza mia ed è anche estraneo alla interpellanza.

Secondo l'art. 2 del Regolamento 1902 per la Facoltà medico-chirurgica, la ginecologia teoretica non fa parte de' corsi fondamentali — e, dunque, io ho sostenuto bene che l'istituzione è nuova. Ma ho già detto e ripeto che — se si vuol considerare la cattedra di ginecologia come uno sdoppiamento della ostetricia — la nomina non perde dell'illegalità e dell'arbitrio suo — perchè il Ministro poteva, su proposta della Facoltà, e udito il Consiglio Superiore, istituire un *incaricato*, come si evince dall'art. 66 del Regolamento e dalla Relazione Ministeriale istessa; — ma non poteva nè la Facoltà proporre, nè il Ministero nominare uno *straordinario*.

Indiscutibilmente, adunque, l'arbitrio è manifesto: e, senza stancare la pazienza della Camera, io persisto a credere che il Ministro farà bene a stracciare, come ho detto, il Decreto illegale del 9 marzo — e bandire il concorso: per rispetto alla scienza e alla moralità pubblica!

La scienza è il patrimonio più geloso nella vita civile di un Paese: e non deve essere oltraggiata — calpestando le ragioni,

essenzialmente democratiche e nobilissime, della giustizia e dell'uguaglianza (*Benissimo!*).

Orlando, ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Orlando, ministro della pubblica istruzione. Io non potrei, pur volendo, stracciare, per usare la parola dell'onorevole Mirabelli, il decreto di nomina del professore Miranda, perchè il professore straordinario ha una stabilità, riconosciuta dalle consuetudini da un lato e da disposizioni regolamentari dall'altro.

(*Interruzioni del deputato Mirabelli*).

Orlando, ministro della pubblica istruzione. Sì, ma senza demeriti e senza ragioni speciali non si può non confermare uno straordinario. Ad ogni modo io mi unisco alle ultime parole, dette dall'onorevole Mirabelli, quando affermava che l'insegnamento universitario deve essere regolato da norme, che assicurino il successo a chi ne è più degno, e senza ledere il maggior diritto di altri studiosi. Ma, per essere perfettamente giusto, l'onorevole Mirabelli tenga conto di questo, che il caso, che gli esamina, ed altri parecchi, me lo creda, perchè perfettamente identici a quello Miranda, rappresentano la liquidazione di un passato, in cui la nomina a straordinario non era soggetta a nessuna garanzia di nessun genere. L'onorevole Mirabelli consenta che io renda onore all'onorevole mio predecessore in quanto egli stesso ebbe chiaro il sentimento di introdurre un limite ai possibili arbitri. Quel regolamento, che subordina la nomina degli straordinari ad un concorso, porta la firma del mio predecessore.

Mirabelli. Padre Zappata!

Orlando, ministro della pubblica istruzione. Sicchè è avvenuto quello, che costituisce tutta la storia dei poteri, attribuiti al Governo, e che n'è la miglior difesa contro le accuse, che si fanno al sistema parlamentare. E' avvenuto sempre questo, che i ministri sono venuti mano mano stabilendo dei freni contro la possibilità del proprio arbitrio.

E so appunto di casi in cui un ministro avendo commesso un arbitrio ha subito dopo fatto un regolamento per impedirlo in avvenire. (*Commenti*). In questo io non mi voglio credere migliore degli altri, ed assicuro la Camera che se mai mi trovassi a non usar bene di un mio potere discrezionale, farò subito il rimedio per l'avvenire. E per quanto riguarda gli straordinari il regolamento presente impedirà che le cose, lamentate in ipotesi dall'onorevole Mirabelli, possono mai più verificarsi. (*Bene!*)

Presidente. L'interpellanza degli onorevoli Villa, Daneo ed altri, al ministro dei lavori pubblici, s'intende rimandata d'accordo tra il ministro e gl'interpellanti, a lunedì.

La interpellanza dell'onorevole Santini al ministro delle finanze, « per chiedergli quali provvedimenti intenda adottare per attenuare le gravissime iatture, derivate alla campagna di Roma dalle ultime intemperie » è stata ritirata.

La interpellanza dell'onorevole Colombo-Quattrofrati al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere: 1° Se abbia intenzione di presentare un disegno di legge che determini norme stabili per gli esami di ogni ordine di scuole; 2° se intanto, in presenza specialmente dei dubbii sollevati in seguito alla sua circolare del 10 marzo corrente, non creda opportuno concedere, almeno per l'anno scolastico in corso, la doppia sessione di esami cioè estiva ed autunnale, a quegli alunni delle scuole secondarie classiche, tecniche, normali e complementari, che non potessero conseguire la promozione o la licenza senza esame » a termini dell'articolo 121 del regolamento, non essendo presente l'onorevole Colombo-Quattrofrati, s'intende ritirata.

La interpellanza degli onorevoli Curieni e Medici ai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'interno, « per sapere se non reputino doveroso di reintegrare il comune di Cerro Tanaro nel suo possesso di oltre mezzo secolo, di dare anche il suo nome alla Stazione ferroviaria, esistente sul proprio territorio comunale in attiguità all'abitato; fosse pure a rischio di doversi dallo Stato rifondere il prezzo riscosso in corrispettivo dello spoglio fatto subire al detto Comune » per la stessa ragione s'intende ritirata.

A lunedì venturo è rimessa, d'accordo col ministro dell'interno, la interpellanza dell'onorevole Santini, « su i criteri che governano la iscrizione delle specialità farmaceutiche nella Farmacopea Ufficiale del Regno ».

Segue l'interpellanza dell'onorevole Cantarano al ministro delle finanze, « per sapere se non creda sospendere l'esazione dell'imposta fondiaria in alcuni Comuni della provincia di Caserta, affinché si possa provvedere alla disoccupazione dei contadini, causata dalla distruzione dei principali prodotti in seguito alle brinate del 19 e 20 aprile e 28 maggio 1903 ».

Non essendo presente l'onorevole Cantarano, la sua interpellanza s'intende ritirata.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Pala, Giordano-Apostoli, Garavetti, Pais e Pinna ai ministri delle finanze e dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intendano di adottare per venire in soccorso delle popolazioni sarde colpite duramente dalle ultime intemperie ».

Per dichiarazione dell'onorevole Pala questa interpellanza s'intende ritirata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Cantanzaro al ministro della mariniera, « per sapere: 1° Se data la vastità della darsena di Livorno, in circuito aperto, per uno scafo di ferro pitturato a distanza di più che duecento metri ad altro foderato di rame, possano scientificamente giustificarsi le disposizioni dell'ordinanza 4 settembre 1897; 2° perchè, pur ammettendo tale giustificazione, le disposizioni della predetta ordinanza non si applicarono mai in nessun altro porto d'Italia; e per quali occulte ragioni esse poterono per diversi anni aver vigore unicamente nella darsena di Livorno ».

Questa interpellanza s'intende ritirata essendo dimissionario l'interpellante.

Segue l'interpellanza dell'onorevole De Cesare, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « circa la gestione, amministrativa ed ecclesiastica, nelle Chiese Palatine di Puglia, e singolarmente nella Basilica di San Nicola di Bari. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

De Cesare. Il ministro dei culti ha mostrato il desiderio di rimandare questa interpellanza al primo lunedì dopo le ferie. La pregherei quindi di iscriverla nell'ordine del giorno di quella seduta.

Presidente. Sta bene. Rimane così stabilito.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Imperiale, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sull'esito degli studi che il Governo, nella discussione del marzo 1902 ha promesso di fare per l'istituzione di una o più Casse di maternità. »

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio, essendo impegnato in Senato per la discussione del suo bilancio, prega la Camera di rimandare a lunedì prossimo tutte le interpellanze che lo riguardano.

Per tale ragione questa interpellanza sarà rimandata a lunedì prossimo.

Seguono due interpellanze dell'onorevole Di Canneto ai ministri del tesoro e dell'interno così concepite, l'una « per conoscere chi sia il vero responsabile del disastro avvenuto nella dipendenza della Sede Pietà del

Banco di Napoli e quali provvedimenti intenda adottare per impedire che tali disastri si ripetano»; l'altra « sul modo col quale il comune di Napoli ed il Governo intendano dare sollecita e pronta esecuzione alla legge sul risanamento della città. »

Non essendo presente l'onorevole Di Caneto, queste due interpellanze si intendono ritirate.

L'interpellanza successiva dell'onorevole Mirabelli essendo rivolta al ministro dell'interno, occupato al Senato, è rimandata a lunedì prossimo.

Per l'assenza dell'interrogante si considera come ritirata quella dell'onorevole Leone al ministro dell'interno « sull'azione e condotta della pubblica sicurezza e sua responsabilità pei fatti dolorosi avvenuti il 25 marzo ultimo nel villaggio di Petacciato. »

Segue l'interpellanza dell'onorevole Celli al ministro dei lavori pubblici il quale sarebbe disposto a rispondere: ma, non essendo presente l'onorevole Celli, la seguente sua interpellanza s'intende ritirata:

« Il sottoscritto interroga per sapere se, come venne testè ricostituito l'ufficio idraulico regionale del Lazio, non sia indispensabile ricostituire o impiantare di nuovo simili uffici nelle altre regioni, dove sono urgenti i lavori di bonifica ed altre opere idrauliche, e ciò per impedire che giacciano inoperosi o siano male spesi i molti milioni già stanziati con apposite leggi. »

L'interpellanza che segue, dell'onorevole Cottafavi al ministro del tesoro, s'intende rimandata a lunedì.

L'onorevole Morgari ha una interpellanza al ministro dei lavori pubblici ed un'altra al ministro di grazia e giustizia. Ne dò lettura:

Al ministro dei lavori pubblici « circa la causa del licenziamento del capo-cantoniere Teobaldo Broccia di Torino. »

Al ministro di grazia e giustizia « sulle fasi della tenzone, durata otto anni, fra il torinese Giuseppe Busso e tutti i gradi della magistratura della sua città, tentando il Busso aver giustizia di vari falsi commessi, per escluderlo, dalla Società Orto-Agricola del Piemonte. »

Per l'articolo 121 del regolamento queste interpellanze si intendono ritirate.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Nofri al ministro d'agricoltura e commercio, che si rimanda perchè non è presente il ministro.

Viene poi l'interpellanza dell'onorevole Pala ai ministri dell'interno, di grazia e giu-

stizia e dell'agricoltura, industria e commercio « sui gravi difetti dei regolamenti dipendenti dalla legge 2 agosto 1897 *sui provvedimenti per la Sardegna* e sulla necessità che ai regolamenti stessi siano apportate radicali riforme, » che è rimandata perchè, come ho ripetuto, l'onorevole ministro dell'interno è impegnato al Senato.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Turati al presidente del Consiglio, che è differita.

Così viene differita l'altra allo stesso presidente del Consiglio dell'onorevole Carratti.

Vengono le interpellanze seguenti:

Turati, Majno, De Cristoforis, al presidente del Consiglio e al ministro delle poste e dei telegrafi, « circa le punizioni e le minacce agli impiegati postali e telegrafici che credono di potersi valere dei loro elementari diritti di esseri ragionanti e di cittadini italiani. »

Sacchi, al ministro delle poste e dei telegrafi, « sulla libertà di riunione, di pensiero e di parola offesa da punizioni e divieti ad impiegati per la partecipazione a pubblici comizi, qualunque ne sia l'oggetto. »

Manzato, Fradeletto, Tecchio, al presidente del Consiglio ed al ministro delle poste e dei telegrafi, « circa le violazioni del diritto di associazione e di riunione, commesse a danno degli impiegati postali e telegrafici, con aperta negazione delle loro facoltà di uomini e di cittadini, ed, in particolare, circa la punizione ingiustamente inflitta a Pietro Cavazzana, impiegato presso la Direzione delle poste di Venezia. »

Chimienti, al presidente del Consiglio ed ai ministri delle poste e dei telegrafi e della istruzione pubblica, « per sapere in modo chiaro e preciso il pensiero del Governo sull'esercizio delle libertà politiche di riunione, associazione e propaganda per parte dei funzionari dello Stato; e, specificatamente, se ed in quali limiti essi abbiano il diritto di organizzarsi pro o contro l'indirizzo politico prevalente nel Paese o per migliorare e proteggere solidalmente i loro rapporti economici con le Amministrazioni centrali dello Stato. »

Socci, al ministro delle poste e dei telegrafi, « circa le strane punizioni che sono state inflitte a impiegati, tra i più esemplari del personale dipendente dal suo Ministero. »

Gallini, al presidente del Consiglio ed al ministro delle poste e dei telegrafi, « circa il diritto di riunione in rapporto ai funzio-

nari dello Stato, e specialmente a quelli delle poste e dei telegrafi ».

Se gli interpellanti insistono perchè intervenga il presidente del Consiglio nella discussione di queste interpellanze, allora bisognerà rimandarle.

Turati. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha la facoltà.

Turati. A nome mio e dei cointerpellanti onorevoli Majno e De Cristoforis, onorevole Sacchi, onorevoli Manzato, Fradeletto e Tecchio, debbo dichiarare che lasciamo decadere questa interpellanza per questo semplice motivo: che il caso per cui queste interpellanze sono state presentate e dovevano essere svolte sappiamo che sta sotto l'esame del nuovo ministro delle poste e dei telegrafi.

Quindi noi a priori non possiamo dubitare che esso non sia risolto secondo giustizia. In questa fiducia ed in detta lusinga non vogliamo far perder tempo nè alla Camera nè al ministro e lasciamo quindi decadere le interpellanze con questa precisa motivazione.

Presidente. Allora queste interpellanze s'intendono ritirate. Ed Ella, onorevole Chimienti, ritira la sua sul medesimo oggetto?

Chimienti. Io la mantengo e mi riservo di discuterla il giorno in cui sarà presente l'onorevole presidente del Consiglio perchè, a parte il caso speciale, desidererei di sentire quale sia in linea generale il pensiero del Governo sull'importante argomento.

Presidente. Allora l'interpellanza dell'onorevole Chimienti viene rimessa al prossimo lunedì.

Seguirebbero ora l'interpellanza dell'onorevole Gallini al presidente del Consiglio ed al ministro delle poste e telegrafi, quella dell'onorevole Rispoli al ministro dell'interno, quella dell'onorevole Pellegrini al ministro della marineria, quella dell'onorevole Albertelli al presidente del Consiglio e al ministro della marineria, quella dell'onorevole Del Balzo Carlo al ministro dell'interno e quella dell'onorevole Riccio al ministro della marineria; ma tutte queste interpellanze, per le ragioni già esposte, sono rimandate al prossimo lunedì.

Segue la interpellanza dell'onorevole De Amicis al ministro di grazia e giustizia.

De Amicis. D'accordo con l'onorevole ministro di grazia e giustizia prego di rimandare questa interpellanza dopo le prossime ferie natalizie.

Presidente. Anche questa interpellanza viene rimandata dopo le ferie; così pure

è rimandata la interpellanza dell'onorevole Mirabelli all'onorevole ministro dell'interno per la ragione già esposta.

Verrebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Massa al ministro dei lavori pubblici « sul servizio deficiente e difettoso della linea ferroviaria Genova-Novara-Luino ».

(Il deputato Massa non è presente).

Quest'interpellanza s'intende decaduta.

L'interpellanza Cottafavi al ministro di agricoltura, industria e commercio è pel momento sospesa.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Turati, Cabrini, Majno, Mangiagalli, De Andreis, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni che indussero l'Ispettorato governativo delle strade ferrate ad astenersi dal doveroso intervento impostogli dalle leggi e dai regolamenti sulla sicurezza e regolarità del servizio durante lo sciopero dei ferrovieri della Nord-Milano.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

Turati. Siccome si tratta di acqua passata, ritiro questa interpellanza augurandomi di non avere occasione di ripresentarne altre per uguale motivo.

Presidente. Seguono due interpellanze, una dell'onorevole Varazzani al ministro dell'interno, e l'altra dell'onorevole Cottafavi al ministro delle finanze. Entrambe sono rimandate a lunedì prossimo essendo assenti i ministri interrogati.

Segue l'interpellanza dell'onorevole De Andreis, al ministro dei lavori pubblici, « sulla mancata applicazione dell'articolo 255 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, alla Società ferrovie Nord-Milano, la quale compie l'esercizio ferroviario con gravi e ripetute irregolarità. »

Non essendo presente l'onorevole interpellante s'intende ritirata.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Gatti e Lollini, al ministro dei lavori pubblici, « sulla necessità che il Governo eserciti immediatamente sul Comitato della bonifica mantovano-reggiana la sua maggiore azione morale a frenare i dolorosi sfruttamenti della mano d'opera, e sulla necessità che il Governo stesso proponga provvedimenti legislativi che impediscano in avvenire in lavori di codesto genere gli abusi, onde, per il tramite del proprio direttore tecnico, si è reso colpevole il Comitato della bonifica mantovano-reggiana, sfruttando l'attuale legislazione sulle bonifiche per soddisfare senza alcun freno morale i propri egoismi di classe in odio e disprezzo della classe lavoratrice e delle sue rappresentanze provinciali e comunali. »

Anche questa interpellanza si intende ritirata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Pescetti, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se creda che alla Procura generale di Firenze possano perpetrarsi offese e violazioni gravissime alla libertà di stampa, come si è verificato nei ripetuti sequestri al giornale *Il vero monello* con manifesto disconoscimento di alte idealità civili. »

Anche questa interpellanza s'intende ritirata, non essendo presente l'onorevole interpellante.

Non essendo presenti i ministri interpellati, rimangono invece iscritte nell'ordine del giorno le interpellanze dell'onorevole Monti-Guarnieri al presidente del Consiglio ed al ministro di grazia e giustizia; dell'onorevole Barzilai al Governo; dell'onorevole Mazza al ministro dell'interno; dell'onorevole Mirabelli al ministro dell'interno; e dell'onorevole Noè al ministro dell'interno.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Cavagnari, ai ministri dei lavori pubblici, della marineria e del tesoro, « intorno al progetto escogitato dal Governo per la sistemazione del porto di Genova. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. Essendo imminente la discussione del bilancio dei lavori pubblici, ritiro questa interpellanza.

Presidente. Segue l'interpellanza dell'onorevole Cottafavi al ministro dell'istruzione pubblica, « per apprendere se non creda utile ed opportuno di nuovamente riunire gli uffici di Preside delle scuole elementari e di Rettore nei convitti nazionali. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. Il precedente ministro della pubblica istruzione, con un provvedimento che altra volta ebbi occasione di censurare in questa Camera, divise le attribuzioni di Preside da quelle di Rettore nei convitti nazionali, credendo forse che, ponendo due persone a capo di questo delicatissimo ufficio, esse avessero miglior modo di intensificare l'opera loro. Ma egli non pose mente a ciò: che si hanno in Italia convitti nazionali di due specie: convitti nazionali a carico esclusivo dello Stato, e convitti nazionali che sono mantenuti mediante contratti e convenzioni fra gli enti locali ed il Governo. Ad esempio, taluni convitti nazionali sono soltanto sussidiati dallo Stato, altri mantenuti a tutto carico della finanza dello Stato, altri da ul-

timo sono bensì a carico dello Stato, ma ricevono un annuo canone dai bilanci comunali o provinciali.

La riforma improvvisa introdotta dal ministro Nasi sollevò molto malcontento, specialmente nei Consigli di amministrazione di questi convitti, che non avevano modo di provvedere al pagamento di uno dei due funzionari, di punto in bianco creati.

Prima, essendo riunite le attribuzioni, con un semplice soprassoldo di 1,200 lire che si dava al preside per la sua attribuzione di rettore, si era provveduto completamente al pagamento degli stipendi. Invece, rendendosi necessario lo stipendio del rettore, ed essendo già stabilito per legge quello di preside, ne conseguiva che nei bilanci dei convitti nazionali veniva a mancare il modo di provvedere a questa differenza di stipendi. Ma vi è di più. Vi sono convitti nazionali sussidiati da Comuni che, nella relativa convenzione, contemplavano il patto che le economie dei vecchi bilanci vadano a beneficio della diminuzione del canone che il Comune paga; ciò per aiutare gli enti locali a mantenere questi centri di istruzione, nei casi in cui essi da soli non ne avrebbero avuto modo. Cosicché ne consegue che, andando a falciare le entrate dei convitti nazionali per servirsene a pagare questo nuovo funzionario che entra nel personale direttivo, si viene a recare un danno ad una delle parti contraenti senza che questa sia stata consultata. Si viene, in altri termini, come dicono i giuristi, a violare la legge del contratto. Furono fatte parecchie obiezioni ma non ebbero ascolto.

Io stesso ho continuamente protestato a voce ed in iscritto; ma fu *vox clamantis in deserto*.

Dirò di più: il modo come fu attuata quella riforma fu così infelice che non si aveva da taluni Consigli di amministrazione alcuna notizia ufficiale o legale del provvedimento che era stato preso.

In un convitto nazionale si presentava un professore che veniva ad assumere la gestione del convitto, come rettore, senza che alcun decreto di notifica ne avvertisse i Consigli interessati; in pari tempo si presentava un'altra persona, che era il preside, inviato pur'esso a prestare l'opera sua. Quando si era allo stanziamento dei fondi per pagare il rettore, il Consiglio di amministrazione non poteva stanziare che le 1,200 lire per il rettore. Capisco che in materia di pubblica istruzione queste cose sono sem-

pre accadute, perchè, sia detto per esprimere proprio la verità la più scrupolosa, il Ministero dell'istruzione è stato sempre di solito quello che più facilmente si è lasciato andare a disposizioni improvvisate ed illegali, forse con l'intenzione di far bene, in teoria, male attuate e in nessun modo giovevoli in pratica. Io voglio sperare che l'onorevole Orlando, giovane com'è di molta iniziativa e cultura, saprà tenersi lontano da questo sistema, tanto che potrà ridare al Ministero dell'istruzione quella fiducia che, diciamolo pure, è alquanto scossa nella pubblica opinione; poichè, mentre gli altri Ministeri, con una mano ferma, energica e decisa, esercitano quello che si dice una influenza ed azione direttiva, il Ministero dell'istruzione pubblica invece è, almeno da qualche tempo, come una nave abbandonata in alto mare.

Ora i Consigli di amministrazione mandano i loro bilanci al Ministero della pubblica istruzione che deve approvarli. Gli stanziamenti irregolari di stipendi, che non dovrebbero essere contemplati nel bilancio, sono stanziati in seguito ad ordini suoi, mentre i Consigli di amministrazione si rifiutano essi stessi di approvare quanto il Ministero ha ordinato; cosicchè l'opera di controllo e l'opera di censura sono compiute in senso inverso: il Ministero della pubblica istruzione che è l'autorità tutoria dei Convitti nazionali deve dare ordine che si iscrivano le spese illegali che il Consiglio di amministrazione non può stanziare, perchè non emergono da alcun decreto ai Convitti nazionali notificato.

Col tempo si è rimediato; si è mandata la notifica, si è fatto quello che si doveva fare; ma pare a me che, trattandosi di un Ministero che deve dare una direttiva sicura e deve insegnare agli enti locali il modo di fungere regolarmente, non dovrebbe dar luogo a tali fatti.

Ma a parte i gravi inconvenienti amministrativi che si sono verificati, ci sono, onorevole ministro, altri inconvenienti pur gravi dal punto di vista disciplinare e didattico. Bisogna anche qui fare certe distinzioni che hanno attinenza unicamente alla pratica; bisogna considerare in qual modo funzionano questi Convitti nazionali che sono, disgraziatamente, in tanta decadenza in Italia. Vi sono Convitti nazionali di grandi città, e Convitti di piccoli centri. In generale le famiglie che devono collocare i figli nei Convitti nazionali, preferiscono quelli dei piccoli centri, perchè quivi sono

minori le distrazioni e minore il dispendio, ed anche perchè colà hanno migliore mezzo di controllare l'insegnamento educativo che si impartisce ai loro figli.

Nelle grandi città, come Firenze, come Roma e Napoli, si potrà forse dividere l'ufficio di preside da quello di rettore, perchè un liceo e ginnasio, o due, indipendentemente dall'esistenza del convitto nazionale, ci sono già, che vivono di vita propria. Ma nelle piccole città di provincia, nei piccoli centri, il convitto nazionale, il ginnasio ed il liceo formano un *unum et idem* ed i locali sono gli stessi. Ora è sommamente pericoloso il mettere due autorità di pari grado a contatto, e a dirigere un medesimo istituto, per quanto con diverse funzioni. Vediamo, per esempio, nei convitti nazionali, di piccoli paesi, che non sono quelli che danno minor risultato educativo e non sono neppure quelli che hanno minor numero di convittori, ciò che accade. Ad esempio, il preside potrebbe fissare un orario che sconvolge tutta la disciplina interna del convitto: il rettore reclama al Consiglio di amministrazione. Da una parte tutti gli ufficiali del convitto, istitutori, censori, economo, reclamano e si associano al loro capo, il rettore; dall'altra parte i professori del ginnasio e delle scuole tecniche o del liceo possono schierarsi dalla parte del preside; ed in tutta questa lotta intestina, che si svolge in uno stesso ambiente, che quanto più è piccolo, tanto più rende intensa la lotta medesima, ci scapitano l'istruzione e l'educazione.

E non è allora da meravigliarsi se il Ministero della pubblica istruzione, dovendo provvedere ad evitare tutti questi piccoli incidenti quotidiani che possono attossicare la vita del Convitto nazionale, deve cambiare troppo presto o il rettore o il preside, tanto che opportunamente diceva un genitore, venuto a visitare i propri figli: « i Convitti nazionali sono diventati tanti alberghi; i funzionari vengono, vanno, vi soggiornano pochi mesi e poi se ne vanno altrove. Così quando io vengo a vedere i miei figli, non trovo quasi mai lo stesso rettore, quasi mai i medesimi istitutori, molte volte neppure i medesimi insegnanti. » Dopo ciò comprenderà l'onorevole ministro che non c'è da meravigliarsi se, per esempio, certi Convitti privati contano 150 o 200 alunni e se, tranne due o tre, forse nessuno dei Convitti dello Stato raggiunga questa cifra. E ognuno comprende come sia doloroso per noi vedere che i genitori pre-

feriscano ai Convitti nazionali, che costano somme fortissime (alcuni hanno un bilancio che supera più centinaia di migliaia di lire,) i Convitti della Svizzera o di altra nazione.

I genitori vogliono sapere di sicuro a chi affidano i figli perchè sanno che quando li hanno consegnati a quelle determinate persone, queste rimangono nel loro ufficio.

Quindi vorrei che in rapporto all'ordinamento dei convitti nostri si tornasse all'antico sistema. Perchè, ripeto, non è più possibile, specie nei piccoli centri dove il locale è unico, mantenere in questo divisi gli uffici. È quasi ridicolo denunziare alla Camera le questioni minime che possono sorgere, come ad esempio quelle del riscaldamento, della illuminazione, delle spese di cancelleria, della custodia dei sigilli, ecc. ecc. Le gare di persone finiscono il più delle volte col rovinare completamente gli istituti, perchè si sa che per la discordia dei marinai la barca se ne va alla deriva.

Poi vi sono le questioni disciplinari. Quando il rettore era anche preside, aveva certamente una influenza anche come educatore, pei suoi continui rapporti con gli alunni, e quindi quella influenza che egli esercitava in un campo per ciò solo si riversava anche nell'altro. Ora noi siamo sempre di fronte a due autorità non sempre concordi. Non giova certamente allo sviluppo dei convitti che il preside non sia anche rettore e non possa trattare direttamente con le famiglie ragguagliandole di continuo sui portamenti dei loro figliuoli. Per queste ragioni io insisterei affinchè l'onorevole ministro, che credo animato dal vivo desiderio di giovare al dicastero a cui è proposto, volesse occuparsi seriamente della questione per eliminare tutti gli inconvenienti che ho lamentato e soprattutto per vedere, ripeto, se nei piccoli centri, dove si ha un unico locale, non sia conveniente riunire un'altra volta nella medesima persona le attribuzioni di preside e di rettore.

Molte volte, come disse Adolfo Thiers, sono gli effetti piccoli che producono le cause grandi. La divisione degli uffici quindi si impone affinchè, per quei piccoli effetti che sembrano cose da nulla, non si abbia ad avere come causa la grave conseguenza della diserzione dei nostri convitti nazionali.

Io non vorrei che le mie parole fossero interpretate nel senso che questa grave conseguenza io l'avessi accertata nel Convitto nazionale che trovasi nella circoscrizione politica che io mi onoro di rappresentare nella Camera.

Invece io debbo dichiarare che i funzionari capi di quel Collegio Convitto e delle scuole esercitano l'ufficio loro con ammirabile concordia e con animo deliberato di giovare alla causa della pubblica istruzione nazionale.

Ho dovuto rilevare però quanti inconvenienti debbano superare e come la loro lodevolissima attività talvolta possa essere distratta dallo scopo al quale essa dovrebbe essere destinata, per cercare di eliminare invece quegli inconvenienti che derivano non dalla malevolenza delle persone, ma da erronee e cattive disposizioni.

Prego quindi l'onorevole ministro di tener calcolo di questi desideri, anche per evitare contestazioni giudiziarie allo Stato, perchè vedrà che non mancheranno amministrazioni di convitti nazionali che avvanzeranno le loro pretese per essersi violate le convenzioni che le concernavano, e per il convitto di Correggio faccio intanto nell'interesse di esso e della giustizia le opportune riserve.

Io credo che l'onorevole ministro vorrà rispondermi esaurientemente in proposito, essendo già molto tempo che questa questione si agita. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Orlando, ministro della pubblica istruzione. Io ringrazio anzitutto l'onorevole Cottafavi delle gentili parole che ha avuto per me, ed auguro a me stesso di non riuscire di troppo inferiore alla sua benevola aspettativa. Egli, a proposito delle questioni specifiche a cui si riferisce la sua interpellanza, ha avuto occasione di fare delle punte (se mi si permette l'espressione) su tutto quanto il grave argomento dei convitti nazionali. Non è forse qui il momento, il tema dell'interpellanza stessa mi darebbe ragione, di esaminare a fondo questa questione, che è una tra le più gravi ed ardue fra le tante che incombono sul Ministero della pubblica istruzione. Io lo assicuro che terrò conto delle osservazioni da lui fatte, ora, come ho molto presenti le osservazioni già da lui fatte a proposito del bilancio della pubblica istruzione negli ultimi anni.

Ma per quanto riguarda la questione che forma proprio l'immediato obbietto della sua interpellanza, egli m'incitava a studiare, ed io gli dirò che siccome non si studia mai abbastanza una questione, io accetto il suo invito; ma soggiungo che già l'ho studiata, e sono qui per dirgli l'impressione mia sull'argomento. Avviene spesso in politica, anzi

è un luogo comune, che tutto il bene e tutto il male non siano separati da una linea di confine assolutamente netta, sicchè in generale non vi è provvedimento, o norma, o istituto che non abbia i suoi inconvenienti, i suoi pregi. Sicchè è opera di uomo di Stato di sciogliere quello che rappresenta il maggior numero di questi, il minore di quelli. Ma nel caso dell'unificazione dell'ufficio di rettore e di preside dei convitti, io dichiaro che ho avuto la seguente impressione, che le ragioni *pro* e le ragioni *contra* sono così gravi, quasi quasi da bilanciarsi.

L'onorevole Cottafavi ha messo in molto rilievo gli inconvenienti che nascono dalla separazione dei due uffici, ed io riconosco francamente che questi danni che egli lamenta abbiano un vero substrato di verità. E se io non aggiungo nulla in proposito, è perchè la pittura fu così colorita che io non potrei che sciuparla. Ma consenta l'onorevole Cottafavi che io gli ricordi quelle altre ragioni per le quali è pur consigliabile la divisione dei due uffici; in specie nei convitti molto numerosi per la difficoltà che una sola persona possa trovare il tempo necessario e sufficiente per adempiere queste delicate, complesse e molteplici mansioni. Così, pure l'onorevole Cottafavi, per quanto riguarda le attitudini, perchè non di rado avviene che chi ha alte qualità per fare bene il preside le abbia scarse per funzionare bene da rettore e così viceversa. Così finalmente bisogna dirlo, onorevole Cottafavi, un certo dubbio può generarsi (e nelle pubbliche amministrazioni conviene che anche i sospetti siano eliminati) il dubbio che nell'esercizio nell'ufficio di preside non sia del tutto eliminata la figura del rettore. Il buon rettore, il rettore tipo è un po' padre di famiglia. Ora che questo padre di famiglia debba nel tempo stesso avere responsabilità della disciplina scolastica, avere influenza sulla sorte degli esami, converrà l'onorevole Cottafavi che può gettare un'ombra di sospetto sulla perfetta imparzialità di questo funzionario. Vede dunque che ragioni gravi ci sono però e contro la divisione degli uffici.

Quale è dunque la soluzione che secondo me si presenta più preferibile? Quella che non sia assoluta.

Ed ecco che è qui che in sostanza io mi avvicino al suo ordine di idee: non stabilire una norma, una regola assoluta che separi o unisca le due funzioni; ma in relazione ai casi singoli, all'importanza, al numero, all'origine giuridica di questi convitti,

soprattutto in rapporto alle tradizioni (le quali, come Ella bene osservò, hanno in materia scolastica una grandissima importanza) in rapporto alle tradizioni specifiche dei singoli convitti caso per caso ed a ragion veduta decidere se convenga unire o distinguere i due uffici di preside e rettore.

Questi sono i miei intendimenti, e confido che l'onorevole Cottafavi vorrà dichiararsi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Cottafavi. Io debbo dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, perchè, come ho accennato nello svolgimento dell'interpellanza, io distinguevo le diverse specie di convitti. Comprendo, ad esempio, che nel convitto Cicognini di Prato, dove sono oltre 140 o 150 alunni, l'ufficio di preside cumulato con quello di rettore potrebbe essere troppo pesante per le forze di un solo uomo; ma la maggioranza dei nostri convitti non raggiunge i 60 alunni interni. Conseguentemente lo spendere per un rettore uno stipendio non lieve, ed un altro per un preside e portare un aggravio assai forte ai bilanci dei convitti, mi sembra, dal punto di vista amministrativo, una cosa errata, perchè si è costretti dai Consigli di amministrazione ad accrescere di molto le rette; e col far ciò si fanno accorrere gli alunni dai convitti nazionali ai convitti privati, molto spesso non raccomandabili, perchè sono appunto quelli dove non vi è alcun controllo da parte dello Stato.

Io faccio considerare all'onorevole ministro che per quasi quarant'anni i convitti nazionali sono stati regolati e diretti quasi sempre da un unico funzionario senza che siano emersi fatti tali da suscitare la pubblica opinione contro tale sistema. Di altri istituti dove pure vi è una quantità maggiore di funzionari, non si potrebbe dire altrettanto.

Per questo io, pur dichiarandomi soddisfatto, voglio sperare che per tutti quei convitti in cui vi è unicità di locali e che non superano un determinato numero di allievi, e conservano tradizioni di unicità non mai smentita, vorrà prendere il provvedimento che io chiedo, e che è vivamente desiderato dai Consigli d'amministrazione, dai funzionari, dalle famiglie e dagli Enti locali.

Presidente. Questa interpellanza è esaurita.

Segue un'interpellanza dell'onorevole

Rizzo Valentino al ministro dei lavori pubblici « sulla necessità ed urgenza di completare la sistemazione del Monticano, mediante le arginature dell'affluente Lia e sulla urgenza di sistemare il Livenza ed il Piave, per prevenire nuovi disastri nelle provincie di Treviso e di Venezia. »

Non essendo presente l'onorevole Rizzo, questa interpellanza s'intende ritirata.

Verrebbe ora un'interpellanza dell'onorevole Baccelli Alfredo ai ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e commercio; ma, essendo assente per le ragioni accennate l'onorevole ministro di agricoltura, questa interpellanza rimane nell'ordine del giorno.

Segue un'interpellanza dell'onorevole Pini al ministro di grazia e giustizia, « sulla deficienza di giudici presso il Tribunale di Bologna, deficienza che rende impossibile il retto andamento nell'amministrazione della giustizia con grave danno sia dei privati interessi per le cause civili, sia degli imputati per le cause penali. »

Non essendo presente l'onorevole Pini, s'intende ritirata l'interpellanza.

La interpellanza successiva dell'onorevole De Felice Giuffrida al ministro dell'interno è rimandata per l'assenza dell'onorevole ministro.

Decadono invece per la mancanza degli onorevoli interpellanti le interpellanze degli onorevoli Sommi-Picenardi al ministro dei lavori pubblici « per sapere se il Governo intenda provvedere al miglioramento delle condizioni economiche dei R. guardiani idraulici »;

Carboni-Boj al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere quali provvedimenti efficaci abbia presi per fare cessare lo sconcio di un professore della Università di Cagliari, che, reintegrato nell'anno scolastico scorso, dopo alcuni anni d'interruzione, non ha dettata alcuna lezione ai suoi allievi, pur percipendo lo stipendio »;

Carboni-Boj, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quando provvederà alla nomina del pretore di Sanes (Sardegna), paese che da due anni è privo di amministrazione di giustizia, con grave nocimento degli interessi pubblici e privati »;

Vigna, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se non reputi necessario prendere provvedimenti per dare alle amnistie quella portata, che è nel loro spirito, anche in rapporto al diritto elettorale, specialmente di fronte alle contraddizioni tra le varie magistrature dello Stato.

Non rimarrebbero quindi che due interpellanze dell'onorevole Cottafavi: l'una rivolta all'onorevole ministro delle finanze e l'altra al ministro del tesoro. Io ho mandato ad avvertire il ministro del tesoro e il sotto-segretario di Stato per le finanze ma non ho avuto alcuna risposta. Però, siccome l'onorevole Cottafavi ha diritto, perchè è presente, che le sue interpellanze abbiano il loro svolgimento, così, le due interpellanze si intendono rimandate a lunedì prossimo.

Voci. Sì, sì.

(Rimane così stabilito).

Presidente. Quindi l'ordine del giorno di oggi è esaurito.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Prægo di dare lettura delle interrogazioni.

Podestà, segretario, legge:

« I sottoscritti interrogano il ministro dei lavori pubblici sulle cause dell'interruzione ferroviaria nella località Scogli tra Chiavari e Zoagli e per sapere come intende provvedere alle comunicazioni tra Roma e Genova rese difficili dalle condizioni statiche e dalla insufficienza della linea.

« Costa-Zenoglio e Cavagnari. »

« Chiedo interrogare l'onorevole ministro del tesoro per conoscere se egli intenda, giusta le promesse del suo predecessore, provvedere alla sistemazione in pianta stabile del personale straordinario addetto alle Regie Avvocature erariali, Delegazioni del tesoro e Intendenze di finanza (ramo ragioneria).

« Rispoli. »

« Chiedo d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle ragioni, per cui si negano agli esportatori di agrumi le agevolanze, finora accordate, di poter spedire anche all'estero, senza il previo pagamento delle spese di trasporto.

« Triepi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sull'applicazione della legge 3 luglio 1902, per la costruzione del ponte di Frascarossa sulla strada n. 154.

« Torraca. »

« Il sottoscritto interroga i ministri degli esteri e della marina per conoscere quanto siavi di vero e di grave su di uno scontro in Africa.

« Santini. »

« Il sottoscritto interroga i ministri degli esteri e della marina per sapere che cosa c'è di vero nella notizia che corre di uno scontro avvenuto in Africa con perdita di vite umane.

« Di Palma ».

« Il sottoscritto chiedeva di interrogare il ministro degli esteri, intorno al doloroso fatto di Durbo, sulla costa Migiurtina, che costò la vita ad un valoroso ufficiale della nostra marina, per sapere se egli creda tale fatto *realmente senza importanza politica come viene dichiarato*.

« Morando Giacomo. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Si dia lettura delle domande d'interpellanza.

Podestà, segretario, ne dà lettura.

« Il sottoscritto presenta di nuovo l'interpellanza agli onorevoli presidente del Consiglio e ministro degli interni ed al ministro della guerra, per sapere se il Governo intenda di ottemperare all'obbligo di togliere le cause della malaria a sud-ovest della città di Mantova, provenienti dalle acque stagnanti nei fossati e terreni militari.

« F. Rocca. »

Monti Guarnieri. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare, l'onorevole Monti Guarnieri.

Monti Guarnieri. Io avevo presentato una interrogazione al ministro guardasigilli per sapere le ragioni per le quali al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e al Consiglio di disciplina dei procuratori di Roma non fosse stato concesso, finora, di procedere collegialmente alla visita del nuovo palazzo di giustizia.

Il ministro guardasigilli, con molta cortesia, mi ha dichiarato, prima che si leggesse la mia interrogazione, che egli era lieto si potesse procedere a questa visita collegiale, e che anzi avrebbe presenziato alla visita dei due Consigli.

Quindi, a nome del Consiglio dell'Ordine del quale faccio parte, esprimo al ministro guardasigilli i miei più vivi ringraziamenti; e intanto dichiaro al Presidente che non ho più ragione di insistere nell'interrogazione che avevo presentata.

Presidente. Sta bene. Avverto che domani mattina alle dieci la Camera si riunirà in Comitato segreto per continuare la discussione del suo bilancio interno.

La seduta termina alle ore 16.35.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Riunione della Camera in Comitato segreto per continuare la discussione del suo bilancio interno.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri. — Elezione non contestata del deputato Rosadi nel collegio di Firenze 2°.
3. *Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904. (233).*

Discussione dei disegni di legge:

4. Ripartizione per l'esercizio finanziario 1903-904 di stanziamenti per talune opere pubbliche straordinarie (334).
5. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904 (239).
6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904 (237).
7. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904 (236).
8. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1903-904 (232).
9. Conto consuntivo del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1901-902 (376).
10. Assestamento del bilancio di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1902-903 (377).
11. Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-904 (378).
12. Riordinamento dei ruoli dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate e del Reale Corpo del Genio civile e provvedimenti riguardanti il personale straordinario addetto al servizio dei lavori pubblici (372).
13. Modificazioni ed aggiunte alla legge 8 luglio 1883, n. 1489 (serie 3ª) concernente il bonificamento dell'Agro romano. (*Modificato dal Senato*) (209-B).
14. Disposizioni relative alla proclamazione dei consiglieri comunali e provinciali (285). (*Approvato dal Senato*).
15. Provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'Amministrazione provinciale di Napoli (353).

16. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati (263).

17. Della riforma agraria (147).

18. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).

19. Modificazioni al libro I, titolo V capo X, del Codice civile, relative al divorzio (182).

20. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (106). *Urgenza.*

21. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma (142).

22. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio (103).

23. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole) (151).

24. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi nelle guerre nazionali in Turate (269).

25. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano (271).

26. Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edifizio di S. Giacomo con parte dell'edifizio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli (291).

27. Convenzione con la Società della Navigazione Generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia di Tunisi-Goletta, mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edifizio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi (257).

28. Riduzione di tassa pei pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie (293).

29. Sul contratto di lavoro (205).

30. Esenzione delle guardie di città dalla ritenuta in conto Tesoro (322).

31. Modificazioni alle tariffe postali (335).

32. Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,391,000 da inserirsi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1903-904 per le spese della spedizione militare in Cina (312 e 312-bis).

33. Provvedimenti per la ricostruzione del Campanile di S. Marco e pel restauro dei Monumenti di Venezia (341).

34. Tumulazione della salma del cardi-

nale Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania, nella Cattedrale di Catania (371).

35. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze (345).

36. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. — Provvedimenti per le Provincie Meridionali, la Sicilia e la Sardegna (204-248).

37. Lavori di consolidamento all'edifizio del Regio Istituto di Belle Arti in Firenze importanti la spesa di lire 16,000 (342).

38. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849 (331, 331-bis).

39. Modificazioni al ruolo organico dei R. interpreti di 1ª categoria: creazione di tre posti di console interprete (334).

40. Modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio Centrale di meteorologia e di geodinamica (359).

41. Personale della scuola elettrochimica *Principessa Jolanda* in Milano (343).

42. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia (207).

43. Estensione ai prigionieri di guerra delle speciali forme di testamento stabilite nel Codice civile e regole per la formazione degli atti di morte dei medesimi (185).

44. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con Regio Decreto 14 luglio 1898, n. 525 (302).

45. Aumento degli stipendi minimi legali degli insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agl'insegnanti d'ambo i sessi (161).

46. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato (131).

47. Modificazioni di alcuni ruoli organici del personale dell'amministrazione finanziaria (336).

48. Ruolo organico degli ispettori scolastici (365).

49. Partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale di Saint-Louis del 1904 (360).

50. Disposizioni per la nomina e la promozione dei professori straordinari (383).

51. Per il riposo settimanale (115).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

